

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638-5750171 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 48795008 intestato a "Lotta Continua"; via Daddolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 13751 del 7-1-1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02)5453463-5488119.

IRAN: "o la dinastia se ne va o scateniamo la guerra civile"

L'Ayatollah Khomeyni avverte: non è possibile nessuna mediazione con lo Scià e con la dinastia Pahlevi. Obiettivo irrinunciabile è la formazione di una « repubblica islamica » e la proclamazione di un referendum popolare. Oggi scade il diktat del governo ai 37.000 lavoratori delle raffinerie in sciopero minacciati di licenziamento se non riprendono il lavoro. Grande manifestazione due giorni fa ad Abadan, la più grande raffineria del mondo. L'oro nero non riprenderà a scorrere

Programmati migliaia di studenti di "serie B"

Elaborata in commissione la « legge quadro » sulla formazione professionale, che viene potenziata e costituirà un « canale parallelo » alla scuola di Stato. Introdotti i corsi « post-secondari » che svalutano tutti i diplomi di maturità. Oggi a Milano gli studenti manifestano contro Pedini.

(Nell'interno)

Patti agrari

La Confagricoltura chiede alla DC e a Zaccagnini il saldo del conto delle ultime elezioni. Mentre il PCI si schiera, come al solito, per lo sviluppo capitalistico. La discussione della legge sui patti agrari è l'occasione di piccole e grandi manovre politiche.

Articolo in pagina 2

Crisi del dollaro

Il nuovo Sistema Monetario Europeo concordato a Brema il luglio scorso e la crisi del dollaro sui mercati mondiali. Due fenomeni che si presentano con due connotazioni all'apparenza opposte. Ma è vero? Il dollaro è effettivamente nella spazzatura?

Articolo in ultima pagina

I furbi

30.000 calabresi a Roma, Andreotti promette tante cose e si scusa che non è possibile fare di più per colpa degli ospedalieri. E intanto l'ERI firma un contratto per la costruzione di una acciaieria in Brasile. Ma Andreotti e i sindacati hanno dimenticato di dirlo in parlamento e alla televisione.

Ospedalieri: ancora in piazza

Governo e sindacati cercano di piegare con ogni mezzo la lotta degli ospedalieri. A Roma vietata la manifestazione. A Milano migliaia in corteo. Corteo ad Ancona: « Il sindacato siamo noi ». La resistenza dei lavoratori si articola in nuove forme di lotta, mentre il sindacato convoca, dove può, scioperi per imporre il suo ruolo in una trattativa già concordata con Andreotti.

Giustizia è fatta per la seconda volta in Trentino

Ridotta la condanna da 9 a 2 anni al padrone della Sloi, in libertà i direttori. La stessa impunità che un mese fa a Rovereto è stata garantita ai figli-pistoleros del padrone Duraflex

La magistratura di Trento non perde un colpo per dimostrare da che parte sta. La città è ancora sotto choc per lo spaventoso incendio del 14 luglio scorso alla SLOI, che avrebbe potuto trasformarsi in una vera e propria ecatombe: gli operai della « fabbrica della morte » stanno presidiando lo stabilimento

perché a distanza di 4 mesi non gli è stato trovato ancora un solo posto di lavoro alternativo.

La corte d'appello di Trento, ha in poche ore liquidato il processo d'appello con una scandalosa sentenza, con la quale le precedenti due condanne del padrone Randaccio (per complessivi 9 anni di

carcere) sono state ridotte a due soli anni con tutti i benefici di legge.

Non basta: dal processo escono completamente "puliti" anche i due ex direttori della SLOI: per uno, Pedinelli, la procura della repubblica si è addirittura « dimenticata » di presentare i motivi di appello e all'altro Bertot-

ti ha provveduto la stessa corte d'appello assolvendolo completamente. Ancora una volta, a Trento « giustizia è stata fatta ». Il sindacato per parte sua, ha completamente disertato ogni tipo di mobilitazione degli operai e degli stessi parenti delle vittime.

Gare di resistenza e ossigeno

E' praticamente da settembre che la nostra situazione finanziaria tira avanti senza sapere cosa accadrà il giorno dopo. Ogni giorno è un continuo arrangiarsi per coprire le spese più elementari di gestione. Una situazione finanziaria che ha assunto la fisionomia di quella che nelle manifestazioni sportive è uso chiamare: gara di resistenza. E' sempre da settembre che non facciamo appelli per la richiesta di soldi. La sottoscrizione è a livelli bassissimi; quella di ottobre inoltre abbiamo deciso di devolverla tutta a Giulia e Adriano, sapendo benissimo cosa avrebbe comportato per noi una scelta di questo tipo. Contavamo in questo me-

se di ricevere i soldi del rimborso della carta. Soldi che continuano a non arrivare. Praticamente tiriamo avanti soltanto con i soldi delle vendite che, continuiamo a ripeterlo da tempo, non bastano a coprire tutte le spese necessarie per far uscire il giornale.

Di solito la prima pagina di un giornale è quella su cui ci sono più occhi puntati. Vorremmo che sia così anche oggi, per questo numero del giornale. Vorremmo che il maggior numero di compagni e lettori puntassero gli occhi su queste poche righe. Aiutandoci in questa gara di resistenza in cui non vogliamo restare senza ossigeno.

Annunciata come una scadenza decisiva

Patti agrari: ma cos'è questa legge?

Le sinistre storiche, in modo particolare il PCI, tuonano contro il partito che esprime al governo Andreotti e minacciano una crisi di governo, come ai tempi dei governi centristi degli anni '50, se la DC non la smette di opporsi alla legge, già approvata dal senato, che prevede il superamento dei tradizionali patti agrari e la loro trasformazione in affitto. Ma che cosa è questa legge?

Nelle campagne italiane vi sono alcune centinaia di migliaia di contadini legati ancora a forme di contratti spuri e medioevali, localizzati in alcune fasce consistenti della nostra agricoltura, specialmente centro-meridionali. Contrariamente a quanto si crede, queste forme contrattuali non necessariamente corrispondono a un'agricoltura arretrata; visto che coesistono in un ibrido intreccio tra vecchio e nuovo, anche con forme di agricoltura fortemente modernizzata. Così come a questi contratti anormali ricorre spesso l'azienda capitalistica: basta per tutti l'esempio della Maccarese dell'IRI, localizzata alle porte di Roma. Insomma, anche all'interno di questi contratti si riscontra il dualismo

strutturale tipico dell'agricoltura italiana: da una parte l'agricoltura moderna e ricca, dall'altra quella povera. Nella prima la trasformazione della mezzadria in affitto comporta una perdita secca da parte dei proprietari terrieri del valore della vendita (da alcune decine di milioni si cala a qualche milione all'anno). Non solo, ma a dire della DC e della Confagricoltura ciò provoca anche uno svilimento della proprietà ed è un vero e proprio attentato alla proprietà privata così come prevista dalla costituzione. Per le sinistre invece questo fatto determina l'esaltazione e la valorizzazione dell'impre-

sa capitalistica in agricoltura così come previsto anche dalla politica agricola della CEE, che non può più sopportare costi eccessivi per la rendita parassitaria. La presa di posizione della sinistra è condivisa, anche da alcuni settori della stessa DC e dalla sua organizzazione agricola più importante, la Coltivatori diretti. Le forze che all'interno della DC si oppongono sono quelle legate direttamente alla Confagricoltura, a quei settori cioè che nell'elezione del 20 giugno '76 portarono la Confagricoltura a schierarsi per il voto al partito di Zaccagnini. Ora queste forze, con la scusa della di-

fesa della proprietà dai pericoli del collettivismo, si fanno avanti, e chiedono il saldo del conto elettorale aperto nelle elezioni politiche di 2 anni fa. Ecco perché tutti i giornali padronali, Repubblica in testa, parlano di «rivoluzione nei rapporti sociali nelle campagne» e si passa la legge sui patti agrari.

In realtà queste forze difendono l'impresa capitalistica in agricoltura, di concerto con la politica dell'ammodernamento delle strutture portata avanti dal MEC e dal fronte dei partiti della sinistra che appoggiano l'attuale governo.

Nelle zone povere del centro - meridione, dove esistono mezzadria e colonia, la trasformazione in affitto di questi contratti provoca un ulteriore sviluppo dell'impresa capitalistica sulla pelle dei vecchi mezzadri che verranno espulsi dalle campagne, nel migliore dei casi, nel peggiore invece conservano l'attuale status quo. In effetti questi mezzadri, che sono una grossa parte, sono stati scaricati dal PCI e per essi nessuno sbocco ha saputo trovare la sinistra una volta abbandonata la vecchia parola d'ordine: «La terra a chi lavora».



Il governo riuscirà ad arrivare alla famosa «verifica» del piano Pandolfi a dicembre, o si arrenderà prima su uno dei tanti scoglietti disseminati lungo il percorso?

Gli unici che a quanto pare sono intenzionati ad avvalersi ancora del ricatto esercitato sulle sinistre e in particolare sui comunisti sono gli uomini della segreteria dc. Ma né Fanfani né i dorotei sembrano d'altronde intenzionati ad affondare subito i colpi contro l'attuale gruppo dirigente democristiano. E' possibile quindi che sia sulla legge per i pat-

Governo: è la stagione dei crisaioli?

ti agrari, sia su quella delle pensioni si arrivi a qualche forma di accordo nonostante le bellicose dichiarazioni del PCI.

Anche i socialisti, in un'intervista rilasciata a «La Stampa» da Signorile, si sono pronunciati esplicitamente contro la crisi: «può darsi che alcuni nella DC e nel PCI pensino di aggirare le difficoltà con elezioni politiche anticipate, ma non penso che arriveranno a

costruire un partito della crisi».

Amendola, per il PCI, risponde dalle colonne di Epoca: «Non siamo noi ad essere crisaioli, ma obiettivamente la situazione non regge» e continua rovesciando le responsabilità «sui convegni di corrente della DC, sulle polemiche strumentali dei socialisti e sul gioco allo scacchero creato attorno alle leggi sulle pensioni, sull'equo canone, sui fatti agrari».

Il leader del PCI arriva poi a chiedere apertamente l'ingresso del suo partito nel governo senza il quale, sostiene, «non c'è motivo di appoggiare questo governo».

Degno di nota, ancora, un articolo sul settimanale dc «La Discussione». Si dice tra l'altro: «Le compatibilità interne e i condizionamenti internazionali non consentono, per ora, nuove formule più avanzate. E allora è inutile e pericoloso continuare a pensare a questo «matrimonio» come ad un gioco di cui liberarsi al più presto».

Alfa Romeo

Crollo della FIOM al Portello

Non rieleto il gruppo dirigente legato al PCI. La protesta dei lavoratori si fa sempre più attiva

Roma — In questi giorni ci sono state le elezioni del CdF all'Alfa del Portello e di Arese. Di quest'ultimo non si hanno ancora i dati definitivi perché lo spoglio è ancora in corso. Al Portello, il vecchio stabilimento dell'Alfa con 2.340 lavoratori c'è stato un crollo del gruppo dirigente della Fiom legato al PCI che non è stato rieleto e una diminuzione del numero dei componenti di questa federazione che da 34 delegati passa a 18. La Fim e la Uilm mantengono le posizioni precedenti: rispettivamente 11 e 5. Altri 5 sono iscritti solo alla Fim, 9 non sono iscritti a nessun sindacato e due appartengono ad Autonomia Operaia. Cosa significa questo terremoto che investe il sindacato nella sua struttura di base all'Alfa, che sconquassa in particolar modo la componente del PCI nella Fiom?

E' dal 1975 che non si rinnovava il CdF e in questo periodo sono successi tanti cambiamenti. Con l'entrata del PCI nell'area governativa la politica sindacale è diventata apertamente padronale e il compito che si è assegnato ai delegati è stato quello di fare applicare fra e contro gli operai la linea del governo e dei padroni. Nell'applicazione di questa linea ci sono stati in testa i delegati più allineati col PCI. Chi da tempo si era messo in contrasto con questa prospettiva già si era dimesso, coloro che invece hanno accettato fino

in fondo, disciplinatamente, e per tutte le stagioni la linea del partito da oppositori si sono trasformati in collaboratori. In testa a dire che era «arretato» rispetto all'Europa tenersi e godersi le «festività religiose», pronti a dare una mano ai capi per far passare i trasferimenti o nel fare smentire i ritmi dicendo che si lavorava poco o che bisognava lavorare il sabato, ecc. Sempre in testa a contrapporsi ai lavoratori.

Quello che emerge è che i lavoratori non sono disposti ad accettare passivamente questa politica che va contro i loro interessi e si ribellano. C'è una continuità con la lotta degli ospedalieri, con il voto sul referendum, con la restituzione in massa delle tessere, ecc. Dalla protesta passiva del non partecipare alle assemblee, ai cortei dentro e fuori alla fabbrica, ecc. c'è sempre più il passaggio ad intervenire in modo attivo, tutte le volte che se ne crea l'occasione, e dire la propria. Che è innanzitutto un no alla politica padronale e a chi la porta avanti e si espone in prima fila nella sua realizzazione pratica sul posto di lavoro.

I delegati eletti non iscritti al sindacato sono tutti compagni di sinistra, che si oppongono e vengono eletti proprio perché sono su una linea di opposizione partendo dai problemi concreti degli operai. Sempre sul significato di queste elezioni torneremo nei prossimi giorni.

Nell'insero di recensioni di ieri alal prima pagina col titolo «La maschera di gesso del '68» è saltata la firma di Sergio Bologna.

Maledetto 4 Novembre!

Quattro novembre. Le gerarchie militari si presentano alla popolazione nel tradizionale modo: parate militari, discorsi pieni di retorica, appelli alla costituzione, commemorazione dei caduti di guerra. La realtà invece è diversa: la costituzione rimane una presa di principio, capitani implicati nelle trame di stato (la «Rosa dei venti»), ufficiali pazzi il cui unico valore di vita è la guerra, la distruzione, le condizioni di vita all'interno delle caserme si aggravano giorno dopo giorno, guardie che si radoppiano, ranci scadenti, campi

militari che si tengono quasi mensilmente, repressione, disciplina che aumenta progressivamente, licenze che si vedono ogni 90-100 giorni, specialmente nelle caserme operative. Tutto questo i soldati lo sanno perché lo vivono tutti i giorni sulla loro pelle. Tra pochi giorni il V corpo d'armata, in dispregio degli accordi regionali, ha programmato in Friuli l'ennesima serie di esercitazioni a fuoco mettendo in grave pericolo l'incolombità dell'ambiente, dei soldati, o cercheranno di mascherare questa situazione con delle spiegazioni assurde.

Questo, il 4 novembre, i

generali non lo diranno né alla popolazione, né ai militari, nessuno ricorda i caduti di oggi: quei trenta soldati morti inutilmente nel corso delle esercitazioni in atto in Germania, Turchia, Norvegia, e che hanno interessato anche il Friuli. Nessuno ricorderà il militare morto a Orcenigo (PN) ucciso da un colpo alla testa durante un'esercitazione a fuoco, nessuno ricorderà i suicidi che si verificano dentro le caserme. Tutto questo i generali non lo diranno o cercheranno di mascherare questa situazione con delle spiegazioni assurde.

Noi non vogliamo che questo 4 novembre si concluda come sempre, lasciando alla popolazione una buona impressione d'efficienza, ai soldati la fatica e ai superiori i frutti del furto e la mistificazione. Noi vogliamo cambiare questa realtà, vogliamo essere considerati delle persone e che le nostre esigenze e aspirazioni possono crescere e manifestarsi liberamente, respingiamo il tentativo di fare dell'esercito un corpo sempre più separato nella sostanza dal tessuto sociale, uscito in maniera antipopolare.

Rapimento Saronio

È iniziato il processo

Si è aperto ieri a Milano il processo per il rapimento Saronio. Il rapimento risale al 14 maggio di 3 anni fa. Saronio aveva 26 anni quando fu rapito davanti a casa, nel centro di Milano. Secondo la ricostruzione, fatta in istruttoria, sarebbe stato ucciso dopo il sequestro e la morte sarebbe stata provocata dalla pressione sul viso di un tampone imbevuto di sostanze narcotiche. Nonostante ciò le trattative continuarono e la famiglia versò 470 milioni. Una parte di questi, 67 milioni, furono ritrovati addosso a Carlo Fionini, Maria Cristina Cazaniga e Franco Pram-

polini mentre tentavano di cambiarli in una banca svizzera. Al Fionini era intestato anche il furgone con il quale sembrava che Feltrinelli raggiunse il traffico di Saronio dove fu trovato dilaniato. Gli altri impuniti sono Carlo Castaldi, Rosanna Cochis, Giustino De Vuono e Genaro Piardi.

Il difensore di Castaldi ha illustrato una serie di eccezioni tendenti a far dichiarare la nullità di alcuni atti istruttori che invaliderebbe l'istanza di rinvio a giudizio dell'imputato e farebbe saltare nuovamente la causa.

Gli ospedalieri resistono alla prova di forza di governo e sindacati

Milano

8 mila in corteo

Questi ospedalieri danno l'impressione di essere ancora molto decisi e di avere le idee chiare. Idee chiare e capacità di comunicare, slogans che informano la gente su chi sono gli ospedalieri, perché lottano, contro chi. «Non siamo autonomi, non siamo Sindacati, siamo lavoratori organizzati». E ancora: «La nostra lotta non è contro il malato, ma contro Governo, Regione e Sindacato».

Dopo un mese di scioperi, di picchetti, di assemblee di ospedalieri della Lombardia hanno ancora la capacità di ritrovarsi a Milano in 7-8 mila, di dare vita ad un corteo duro, combattivo, che va a toccare uno dopo l'altro, tutti gli obiettivi della controparte: Camera del Lavoro, Prefettura, Palazzo della Stampa, la Regione. Un po' meno del precedente corteo di dieci giorni fa, come ci hanno confermato alcuni lavoratori, perché la stanchezza comincia ad affiorare. Ma dentro gli ospedalieri la lotta continua compatta. L'adesione allo sciopero è massiccia. In testa al corteo una fila di infermiere incatenate con un medico ghignante che chiede sacrifici e le frustra, che ripetono la scettica ad ogni incrocio; poi gli striscioni delle delegazioni dagli ospedali di tutta la Lombardia.

Tra gli altri; gli striscioni dei delegati FLM, del Comitato di Lotta della Zamboni e del Coordinamento Operaio della Sit Siemens. Davanti alla Camera del Lavoro, sbarra, il corteo ha sostato a lungo con raffiche di fischi, grida di «venduti».

«Perché siete qua?», «Per difendere la Camera del Lavoro dai provocatori?», «Quali provocatori?», «Gli autonomi la fuori?», «Ma questo è uno sciopero degli ospedalieri», «Dico che lo sciopero è il 16 novembre, oggi non c'è nessuno sciopero». Queste alcune delle battute più gustose lanciate dall'altra parte delle sbarre: sono agitati, nervosi, mitragliati dai fotografi e dai microfoni delle radio, ma molto compresi dal loro ruolo di estremi difensori della linea sindacale. I giudizi dei lavoratori sul loro corteo e all'indirizzo dei burocrati affacciati alle finestre sono pesantissimi. E' stato il momento più combattivo e bello del corteo. «Il Sindacato non ci ascolta più, Luciano Lama l'autonomo sei tu».

Poi il corteo ha raggiunto la Prefettura massicciamente presidiata dalla polizia, il Palazzo della Sampa («bugiardi, bugiardi»), la sede della Regione in via Pontaccio dove si è arrestato in attesa che una delegazione venisse ricevuta dall'assessore che naturalmente non c'era.

Mentre scriviamo la delegazione è sempre in Regione. La Giunta fa sapere che non ha intenzione di trattare con il Coordinamento degli Operai in Lotta, perché non vuole riconoscerlo. Ma gli ospedalieri rimangono lì.

Contro gli ospedalieri in lotta, è scattata la controffensiva del Governo, sostenuta dal PCI e dai sindacati. Il piano è articolato: dal divieto di manifestare a Roma, alla concessione di 30.000 in acconto sul futuro contratto in Sicilia e Toscana, al tentativo della FLO di anticipare la precipitazione della lotta autonoma indicando scioperi in Friuli, in Piemonte, in Liguria, in Toscana e nel Lazio, per tentare, in qualche modo, il ricupero di un credito «istituzionale» tutto teso a dare una qualche credibilità ad una contrattazione già decisa. Hanno l'accordo in tasca, ma non possono annunciarlo se prima non vincono la prova di forza contro i lavoratori che hanno scelto di pensare, organizzarsi e lottare esclusivamente con la propria testa.

La stampa di regime dà una mano come al solito e denuncia «segni di stanchezza tra gli ospedalieri in sciopero». Bella forza. Dopo più di 30 giorni di sciopero, dopo migliaia di assemblee gli ospedalieri hanno ancora poche cose da chiarire tra loro. La loro lotta parla a tutti. E tutti i lavoratori in lotta hanno capito questa manovra. Già da oggi e poi da lunedì cambieranno le forme di lotta.

Il problema è la salvaguardia della propria autonomia di decisione. La FLO non potrà rientrare sui carri armati del governo e dei partiti in quelle assemblee da cui è stata cacciata da una discussione cosciente. Intanto la lotta si allarga e suona un campanello d'allarme per tutto il pubblico impiego. A Milano la generalizzazione si fa in corteo e nelle assemblee con gli operai, a Roma con la piattaforma di lotta discussa e gestita insieme ai malati.

Pubblico Impiego. Di indire altre scadenze come lo sciopero del 19-11 autonomo ed in contrapposizione agli organismi governativi. Il comitato promotore, dopo aver proposto di inviare delle lettere aperte

ai Consigli di Fabbrica delle industrie, ha ribadito l'invito a tutti i settori del Pubblico Impiego a partecipare sia alla assemblea in via Della Signora (CRAL AEM) che all'assemblea dell'Opposizione Operaia del 9-11).

Roma

I divieti non fermano la lotta

Gli ospedalieri romani hanno risposto all'ennesimo divieto di manifestazione della questura con una assemblea al Policlinico a cui hanno partecipato anche delegazioni di tutti gli ospedali in lotta. Il divieto di esprimere in piazza, pubblicamente, i livelli di lotta che si sono consolidati in questi giorni negli ospedali è una decisione gravissima che rende esplicita, al di là dei discorsi strumentali sull'ordine pubblico, la volontà del governo di impedire anche fisicamente che gli ospedalieri rappresentino in prima persona la propria lotta. Questa manovra è completamente appoggiata dal PCI e dai sindacati che in alternativa alle lotte di settimana ed alla manifestazione di oggi indicano per martedì un improbabile sciopero regionale naturalmente di sostegno alle contrattazioni con il go-

verno. Questi tentativi per far rientrare in scena anche a Roma la FLO sono ridicoli e penosi, più basati sulla repressione istituzionale che su una possibile dialettica tra sindacato ed ospedalieri.

La FLO infatti non si azzarda a convocare un'assemblea in nessuno dei maggiori ospedali romani. L'unica possibilità dunque consiste nel braccio di ferro contro i lavoratori in lotta, nel prendersi per stanchezza o quando non è possibile nel tentare il sabotaggio aperto delle iniziative di lotta con l'aiuto dei medici e delle amministrazioni degli ospedali. Ieri al Policlinico era stata indetta una assemblea con i malati per arrivare a discutere di una piattaforma di lotta dei malati, da portare avanti in comune con i lavoratori. All'improvviso tutti i medici si sono fatti vedere

nel Policlinico ed hanno ordinato «radiografie forzate» per tutti, per boicottare l'assemblea. Oggi, passato il pericolo, si è tornati ad una situazione «normale»: i medici stanno a casa e le lastre per le radiografie mancano come al solito. La «piattaforma dei malati» è stata comunque discussa e una bozza sarà discussa nell'assemblea aperta indetta oggi al San Camillo dal «Coordinamento romano ospedalieri in lotta». Tutti questi tentativi quindi, a parte le difficoltà oggettive provocate dal divieto di manifestare, non fanno fare un passo avanti all'ipotesi di rientro dei sindacati nella lotta degli ospedalieri. E' a questa ipotesi che, in modo sempre più evidente, è legata ogni soluzione che

il governo è disposto a discutere. Nell'assemblea al Policlinico questa discussione è stata affrontata dai lavoratori presenti che si sono posti anche il problema delle forme di lotta più adeguate per resistere nella lotta autonoma con un minore dispendio economico.

Nell'assemblea è stata anche presentata la denuncia, sulla quale si stanno raccogliendo le firme nel Policlinico, contro il vicequestore Mazzotta, quello che aveva ordinato le cariche della polizia la settimana scorsa per aver impedito con la violenza un diritto dei lavoratori.

Oggi l'assemblea aperta al San Camillo farà il punto sulla situazione degli ospedali romani e lancerà le scadenze della prossima settimana.

Firenze

La lotta continua in altre forme

Firenze, 3 — Arrivati al 30° giorno di sciopero, i lavoratori ospedalieri fiorentini hanno deciso di tornare al lavoro. Ma è sintomatico che né la stampa, né le varie controparti — Regione, governo, sindacati, partiti — esultino: perché non è una «loro» vittoria. Chi sta vincendo sono ancora gli ospedalieri: e non solo perché è impossibile rovesciare in un giorno i rapporti di forza creatisi in trenta giorni di lotta, ma anche perché in questo braccio di ferro gli ospedalieri hanno accumulato un tale margine di vantaggio che possono permettersi di prendere fiato. Né la fine dello sciopero ad oltranza significa la fine della lotta, o è un sintomo di riflusso o di stanchezza: stanchezza sarebbe stata semmai se si fosse voluto proseguire a tutti i costi con lo sciopero a oltranza, sarebbe stato un andare avanti per inerzia. Invece è stata proprio questa forza accumulata, la determinazione e la maturità di migliaia di lavoratori — e non di avanguardie — che ha permesso il passaggio a una fase e a forme di lotta diverse, anche in attesa di una schiarita nel quadro politico.

Da ieri in tutti gli ospedali della città gli ospedalieri adottano la

forma di lotta dell'assemblea permanente e dell'applicazione rigida del mansionario, rifiutando mobilità e mansioni non previste dal regolamento, e che invece da tempo erano diventate il mezzo con cui le amministrazioni ospedaliere supplivano alla carenza di organici. Inoltre articolano la lotta con improvvisi scioperi di mezz'ora o di un'ora.

Il risultato è che gli ospedali sono ancora praticamente bloccati, e tali resteranno finché non saranno ottenuti tutti i punti della piattaforma: non solo le 40 mila lire di aumento extra-contratto FLO e gli arretrati dal 1-1-1977 (a riconoscimento parziale di questa lotta la Regione Toscana ha dovuto dare nella busta-paga di novembre 30.000 lire in più come acconto sul prossimo contratto), ma anche il no alla mobilità e le nuove assunzioni fino all'adeguamento della pianta organica. C'è piena consapevolezza che l'unica garanzia per vincere su questi obiettivi è riuscire a costruire un'organizzazione capillare, che duri e si rafforzi oltre questo mese di lotta, e che permetta di mantenere quei rapporti di forza di cui gli ultimi trenta giorni sono stati solo l'inizio.

Ancona - Ospedalieri

«Il sindacato siamo noi»

Ancona, 3 — Questa mattina si è svolta la manifestazione regionale pre-

parata dagli ospedalieri dell'Umberto I, e da un (continua in ultima)

Assemblea al San Carlo: articolare la lotta

L'assemblea di ieri all'ospedale San Carlo di Milano, che tra le oltre 150 persone ha registrato la presenza dei Comitati di Lotta degli Ospedali e del Comitato promotore assemblea del 9-XI ed il Comitato di Opposizione Operaia della Siemens», ha espresso varie proposte riguardanti i caratteri di questa lotta tese a ricambiarsi estendendo il fronte e gli obiettivi. Il nodo principale risultava il confronto sulla proposta di trasformare il carattere «oltranzista» impresso fino ad oggi in una vera e propria articolazione, rivolta a tutti gli altri settori del «Pubblico

Impiego». Ciò eviterebbe un logoramento dei lavoratori, isolati e diffamati dal Governo, Sindacati o Stampa, e a vantaggio maggiore, si costituirebbe l'unità dei vari settori operai in questa lotta che, ancora una volta, si affievolirebbe come autonoma ed in contrapposizione alla linea sindacale. Proprio per questo motivo è stato poi deciso di non attendere le decisioni dei Sindacati (onde evitare che si ripetano situazioni analoghe a quelle dell'«Unidal» o dell'«Innocenti») dove tale decisione compromise il successo della lotta) e di indire un «coordinamento centrale» di tutti i settori del

SSO

entavano una barriera... Firenze anche il... alle sens... di Raf... o di Se... vato di... ri impo... Casirati... Giustino... Gemaro

Casiro... una se... tendenti... la mol... li istrui... rebbe l... o a gio... o e fa... ovamere

PEDINI, ATTO SECONDO

Elaborata la « legge quadro » sulla formazione professionale

gnanti, alla selezione).

Si istituiscono, soprattutto, corsi di formazione professionale « post-secondari », esplicitamente alternativi all'Università, e ad effetto clamorosamente svalutante del titolo di studio superiore. Dopo la maturità cioè, se si vorrà lavorare, bisognerà frequentare (senza garanzie) uno dei corsi regionali. C'è anche un collegamento tra formazione professionale e riconversione industriale (sui cui ritorneremo più ampiamente) che servirà ad usare i CFP per accrescere la mobilità in fabbrica e tra le fabbriche, per mascherare la Cassa Integrazione, per aprire le porte al licenziamento.

La legge prevede tra l'altro « convenzioni con le imprese per la effettuazione presso di esse « di periodi di tirocinio pratico e di esperienza... » o di applicare sistemi di alternanza tra scuola e lavoro nella formazione nei propri dipendenti ». Si precisa, è vero, « che l'attività formativa non sia utilizzata a scopi di produzione aziendale »: ma è una pia illusione (o un imbroglio). Pensano forse che i pezzi prodotti andranno gettati? Per l'agricoltura si prevedono addirittura corsi stagionali, legati appunto al lavoro stagionale!

La struttura dei corsi di formazione professionale viene articolata in « moduli » di 600 ore, che si concludono con il rilascio di un attestato di frequenza. Un CFP può comprendere da 1 a 4 « moduli ». In pratica, frequentandoli, si accumulano « buoni » che possono essere « spesi » sul mercato del lavoro. Naturalmente tutto questo solo in teoria. Al termine del corso si sosterrà un esame: la commissione esaminatrice sarà composta da rappresentanti del Provveditorato, del collocamento, del sindacato, dei padroni.

Uno degli aspetti più gravi della legge è la

possibilità che « le strutture destinate agli istituti professionali e alle scuole ed istituti d'arte che non siano utilizzabili o necessarie per la riforma della scuola secondaria superiore » siano declassate a scuole regionali e con loro anche gli insegnanti. Da mettere quindi in conto una possibile riduzione degli organici e, per gli istituti d'Arte, una « retrocessione » in serie B anche per gli studenti.

Ci sono alcuni miglioramenti rispetto all'attuale situazione. Cosa inattuabile, se si vuole veramente fare della formazione professionale una costante alternativa alla scuola secondaria superiore e all'Università di Stato. Per il personale dei CFP è prevista (entro 5 anni) una teoria « complessiva equipollenza con il trattamento economico e lo stato giuridico del personale della scuola media di Stato, salvo gli opportuni adattamenti... ». Si potrà, però, procedere ad assunzioni a termine di docenti « richiesti per corsi particolari ».

Previsto pure un contratto nazionale con validità triennale. Agli studenti viene concesso il « rientro » nella secondaria (per chi lo desidererà), ma con modalità da stabilire e presumibilmente così restrittive da vanificare il diritto enunciato a parole. Nei CFP si potrà anche « recuperare » l'obbligo scolastico, attraverso integrazioni didattiche, inoltre la frequenza di queste scuole servirà ai fini del rinvio del servizio militare.

A sovrintendere all'applicazione della legge viene costituito un « comitato nazionale per la formazione professionale ». Con questa legge un altro anello si aggiunge al progetto restauratore. Resta per « sistemare » la scuola italiana l'approvazione (dopo il raggiungimento di un accordo della maggioranza che ancora manca) della « riforma » universitaria.

Si delinea sempre più chiaro il quadro di quella che non a torto è stata chiamata « controriforma » della scuola.

Il disegno di « legge quadro » per l'istruzione professionale, appena approvato in Commissione, è perfettamente complementare alla « riforma Pedini » e l'arricchisce di significati tutti negativi. Tra breve la Camera, relatore il DC Buonalumi, discuterà del testo proposto.

Fino ad oggi la « formazione professionale » costituiva un canale parallelo alla scuola pubblica (2-3 anni successivi all'obbligo), pagato dalle Regioni ma spesso gestito da privati (preti, ACLI, sindacati, ecc.), che rilasciava un attestato privo di valore legale (quasi mai viene riconosciuto nei rapporti di lavoro); tuttavia il settore era in continua espansione, sia perché forniva facili guadagni ai gestori dei CFP (che spesso battevano le campagne alla ricerca di iscrizioni, quando non iscrivevano persone fittizie), sia perché pescava in quelle fasce « precarie » (e proletarie) della scolarizzazione (i pluribocciati, gli esclusi professionali di stato per mancanza di posti, ecc.). Ormai tradizionali sono le lotte degli insegnanti dei CFP contro il precariato e il super - sfruttamento e degli studenti contro le disastrose condizioni logistiche e normative. Bene, la nuova legge potenzia questo arcipelago, che finora agiva contro la scuola di massa, ma in modo selvaggio. Ora si passa a metodi più moderni e scientifici.

Andiamo con ordine: vengono ipotizzati vari tipi di CFP. Ci saranno CFP per chi ha terminato l'obbligo scolastico (cioè un incentivo a lasciare le superiori dopo il « monennio » di Pedini). Ci saranno corsi per studenti che abbandonano a metà gli studi superiori (incentivo ad ulteriori abbandoni e, per gli inse-

visamente, decidesse di usare il telefono al di là delle sue possibilità personali dal punto di vista del salario potrebbe farlo al massimo per tre mesi. Immediatamente dopo, infatti, non potendo pagare la bolletta, si vedrebbe tagliare il telefono.

Quando il prezzo di un bene viene ancorato alla quantità di esso che si consuma, c'è almeno la consolazione che non siano i poveri a pagare per il consumo dei ricchi.

Ora come in passato si era battuta per il minimo di telefonate da pagare la SIP chiede un aumento del canone perché solo in questo modo è in grado di imporre un aumento che faccia pagare ai poveri il consumo dei ricchi.

Insomma, a vostro avviso, la questione delle tariffe telefoniche è un momento importante dello scontro di classe nel nostro paese?

Noi crediamo che le cose stiano proprio così, e ciò per ragioni diverse. La prima, e forse la più importante, è che attraverso l'aumento delle tariffe, soprattutto nel caso in cui passino i criteri della SIP, la maggioranza dei cittadini è chiamata a fare quello che le classi egemoni non vogliono più fare: finanziare l'accumulazione. Questo finanziamento non verrebbe fatto però per raggiungere obiettivi decisi democraticamente, né avverrebbe sotto un controllo popolare.

Esso servirebbe unicamente a perseguire le finalità delle classi egemoni, e permetterebbe, paradossalmente, a queste ultime di realizzare una vera e propria espropriazione di una parte delle risorse della maggioranza. E' importante comprendere questo elemento perché esso è oggi l'aspetto più attuale dello scontro di classe con la SIP. Abbiamo visto che la Convenzione della SIP con lo stato impone che le tariffe siano commisurate ai costi che la SIP sostiene correntemente per fornire il servizio telefonico.

Quando andiamo ad analizzare i documenti della SIP scopriamo invece che di anno in anno le tariffe sono servite anche ad assicurare il finanziamento di una parte degli investimenti (qualche volta un terzo della spesa annua, qualche volta un quarto). In tal modo gli utenti non sono stati chiamati a pagare per il servizio, ma ad anticipare il capitale dell'impresa.

Gli impianti, e i macchinari sono stati acquistati, in parte, con i loro soldi. In genere quando io compero qualcosa con i miei soldi esso diventa di mia proprietà. Ma nel caso della SIP invece le cose vanno ben diversamente. La SIP compra impianti con i soldi degli utenti, ma li include nel capitale sociale che è di proprietà dei suoi azionisti. Per il fatto che ciò è precluso dall'arti-

colo 49 della convenzione, non abbiano alcuna remora a sostenere che si tratta di un vero e proprio furto ai danni degli utenti. Quando la gente, istintivamente, dice che la SIP ruba dice una cosa più vera di quanto non intenda dire. La SIP ruba perché dopo averci fatto pagare gli impianti con i soldi nostri, ce li torna a far pagare anno per anno via via che si consuma, addebitandoci la quota di essi che è stata consumata. Per rendere le cose un po' più semplicemente è come se qualcuno per permetterci di abitare in una casa ci obbligasse a comperarla, ma dopo avercela fatta acquistare, ci obbligasse di nuovo a pagare mese per mese il canone di affitto. Ecco questo è esattamente quello che la SIP fa con gli utenti, solo che, grazie alle complicità degli organi governativi, nessuno ne viene a conoscenza. Per porla su un piano diverso, i signori della SIP fanno i capitalisti con i soldi degli altri. Essi non solo assicurano i consumi opulenti di una minoranza dominante, ma così facendo vedono crescere il loro capitale senza anticipare personalmente il becco di un quattrino. O al massimo anticipando le briciole.

C'è un altro elemento da tener presente dal punto di vista della lotta di classe. Se già oggi gli investimenti nel settore delle telecomunicazioni sono i più alti tra tutti i tipi di investimenti, e se le prospettive di sviluppo sono praticamente illimitate, è quasi certo che nel lungo periodo l'applicazione dell'elettronica al settore lo trasformerà nel settore trainante di tutta l'industria. E' probabile che le telecomunicazioni svolgeranno nel prossimo futuro la funzione che l'automobile ha svolto dal dopoguerra fino ad oggi. Ora se la FIAT era in grado di spadroneggiare nel dopoguerra nel modo in cui sappiamo, la SIP non è diversa. Ciò vuol dire che come per l'automobile nel dopoguerra così per le telecomunicazioni oggi la subordinazione degli interessi collettivi nello sviluppo del settore sarà totale. Ciò che è accaduto per le comunicazioni via strada, accadrà per le altre forme di comunicazione. La nostra convinzione è che con una forte crescita delle lotte che si fondi su un continuo approfondimento conoscitivo della situazione questo disegno che sta prepotentemente emergendo possa essere battuto. L'alternativa è tra il lasciare ad una minoranza di decidere come sarà la nostra vita di qui a dieci-quindici anni o il cominciare a riappropriarci delle decisioni che ne determineranno il contenuto.

Calabria

me abbiamo

sono a loro

ti della SIP

erti (illeciti

ti sono qual

che vengono

invece invitati

le loro at

Il sistema è

stesso che il

del CIP ad

isi delle a

umenti della

niche ha do

so come un

usaccarte».

te l'accan

ministro nella

la parte del

esserci facil

so con il fa

istano stesso

le interessi

o delle lar

stisce attra

di dei telefoni

uota rilevata

ti della SIP

ridicolo che

o che fa fin

llare i dal

SIP abbia

interesse di

menti ricche

in grado di

più nel ne

ando la SIP

on le spie

quanto r

azione ec

iano si di

Da quattro giorni occupata dai precari filosofia a Napoli

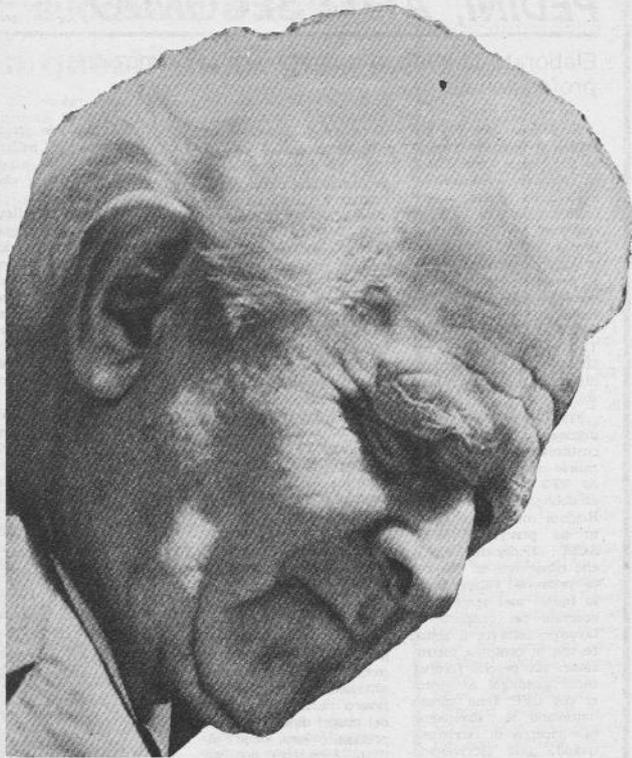
La facoltà di filosofia di Napoli è occupata da martedì 31 contro il decreto per l'Università sul contratto unico docenti e compagni deciderà giorno per giorno la continuazione della lotta e le forme tra cui la partecipazione alle scadenze decise dai sindacati confederali: 7 novembre assemblea nazionale a Roma; 9 novembre sciopero nazionale dei lavoratori dell'Università. L'assem-

blea ha proposto per l'8 novembre a filosofia l'assemblea generale di tutti i lavoratori dell'Università. La lotta è stata appoggiata dagli studenti e dai docenti che hanno sospeso tutte le attività. All'occupazione si è arrivati dopo che nelle ultime settimane la facoltà di filosofia è stata all'avanguardia a Napoli contro il decreto Pedini.

○ MILANO

Oggi a Milano manifestazione cittadina degli studenti medi decisa dal coordinamento cittadino, sui problemi interni alle scuole e contro la riforma Pedini.

2) nuove assunzioni per l'aumento dell'occupazione



Ludvík Svoboda presidente della repubblica Cecoslovacca prima, durante e dopo l'invasione russa

**“ Chi
ci ha
invitati ? ”**

...La cosa più straordinaria quel pomeriggio fu l'assoluta normalità. Non ci fu nessuna manifestazione di panico, di dissenso o di adesione popolare. Era come se la cosa non interessasse a nessuno. La vita quotidiana continuava come sempre, senza cambiamenti: gente che si accalava nei negozi, code di persone davanti ai chioschi di gelati e di bibite, l'isola di verde e di pace dei parchi. Era una bella giornata d'estate. Edik ne fu turbato quasi quanto dalla notizia dell'invasione.

«Ma guarda», disse mentre emergevamo dalla vecchia via Arbat, sospinti da una folla di persone che premevano davanti ai negozi, e ci trovavamo nella piazza Arbatskaya, dove una folla ancora maggiore era in coda davanti al nuovo cinema a schermo panoramico. «Guarda: in questo momento si sta compiendo l'invasione di un paese vicino. Lascia stare per il momento che è un fraterno paese sociali-

sta. Dimentica che la nostra patria è una parodia di ogni ideale sovietico. Chiamala semplicemente un fratello. E questo non interessa a nessuno perché siamo noi a fare la parte dei vascori, non ci sono problemi. L'Unione Sovietica è infallibile, la nostra patria socialista diventa sempre forte e più ricca: perché non dobbiamo noi "controrivoluzione" di Paese perduto? E poi non sono faccende che interessano. L'unico problema che ci dovrebbe decidere cosa mangeranno stasera gli stranieri:

Non è del tutto vero, però, che siamo stati sorpresi. Non ci fu sorpresa, dubbi o curiosità. Alcune persone mi dissero in seguito di aver saputo che erano accadute cose con una brutta situazione; sapevano però che l'Unione Sovietica si era messa in una brutta situazione; sapevano però che sarebbe voluta qualche settimana prima di poter conoscere la verità. Ma che altro mi disse che non è più potuto guardare in faccia un slovacco. E quel pomeriggio, dopo Edik mi lasciò per tornare a casa, signora di mezza età si gettò tra le braccia e mi pregò di accettare le scuse a nome del popolo russo, una cosa terribile. Ne provavo una fonda vergogna. Mi credea: sono che non l'avremmo fatto se ne avessimo capito il significato. Ci sono persone qui, anche se forse lei non le conosce, che sentono una profonda delusione all'idea di ciò che vi è stato fatto. Eravamo in una coda per prendere l'autobus, e dall'accanto mi fu scambiato per un cecoslovacco, do le feci notare il suo errore con un'aria di protesta contro l'intervento, nascondere agli altri presenti la mia indignazione.

«E' un giorno nero per il nostro paese», disse quando arrivò. «Prima, quando facevamo degli errori era il nostro popolo a pagarli, ma

Ancora sul '68 ceco e sull'invasione del '68

«La cosa più straordinaria quel pomeriggio fu l'assoluta normalità», scrive «Un osservatore» straniero nel libro *Vita quotidiana a Mosca* (Ed. Bompiani 1970). Ma in realtà non fu esattamente così come testimoniano le sue stesse pagine e i pochi episodi di preoccupazione, vergogna e indignazione raccolti qua e là girando per le

strade di Mosca quel 21 agosto 1968: una reazione per lo più terrena ma che forse ha lasciato più tracce — anche in negativo — accentuando il senso di apatia ed estraneazione politica — di cui non appaia a prima vista.

Più evidente il turbamento nei paesi dell'est che avevano di più partecipato in via subordinata a un'invasione decisa a Mosca.

Negli occhi bassi delusione e vergogna

L'invasione della Cecoslovacchia ha giocato probabilmente un ruolo fondamentale nella sua decisione. Come fu vissuto l'avvenimento allora nel paese?

Provocò un turbamento molto profondo, reale, che, se era già andato maturando dal gennaio, cominciò dopo il 21

agosto a palesarsi anche sul volto delle persone. Negli occhi bassi si leggevano delusione e vergogna.

Il '67 e il '68 furono per me gli anni della grande speranza. Mi sembrava che in Cina, in quel 1967, si cercasse di risparmiare al popolo più numeroso della terra l'esperienza dell'abbietto stalinismo burocratico. L'intervento in Cecoslovacchia aggiunse invece una nuova ferita, oggi non ancora rimarginata, al male dominante, la burocrazia stalinista appunto, che blocca in questa parte del mondo ogni possibile progresso nel socialismo. Gli studenti e i giovani operai parigini riuscirono a mettere da parte, per alcune settimane, i dirigenti più conservatori del Partito e giunsero nella lotta al monopolismo di Stato fin le soglie di una rivoluzione. Il popolo vietnamita inferse una grande sconfitta strategica all'imperialismo USA con la brillante offensiva Tet. Questi avvenimenti hanno costituito la motivazione del mio lavoro, ma non ne sono stati l'ispirazione teorica. Nel libro infatti io, pur usando il termine di «rivoluzione culturale», non sostengo posizioni maoiste, almeno non nel senso in cui le intendo quei gruppi che nei paesi europei occidentali si ostinano a voler indossare «vestiti» presi a prestito.

Lei ha parlato prima di illusioni nate dopo il 13 agosto 1961 e ora di altre il-

lusioni prima del 21 agosto 1968. Si intuisce dunque un ideale cui queste speranze erano rivolte. A che cosa dunque erano ispirate le vostre illusioni? Di che cosa eravate scontenti come comunisti?

Non so se potrà farglielo capire. Che cosa spinge l'uomo all'azione politica? Io ricordo nel mio libro l'esperienza del grande filosofo Platone, del quale si dice che non abbia potuto trovare lo Stato che andasse bene per lui. E' un po' la stessa cosa che è capitata nella RDT, secondo la mia stima personale, a centinaia di persone che si sono iscritte alla SED fin da giovani. Io stesso ho fatto questa esperienza, ho chiesto la tessera a sedici anni, cioè nel 1952. Nella SED è stata conservata un'antica, cattiva usanza tedesca, secondo la quale ogni associazione deve avere il suo distintivo, perciò anche il Partito ne ha uno. Ma provate ad andare oggi per le nostre strade: incontrerete poche persone che lo portano, quasi soltanto coloro che, avendo una posizione di un certo rilievo, sono costretti a portarlo. Eppure i membri del Partito sono nel nostro paese 1,6 milioni.

Ma quando io chiesi di esserne ammesso alla SED e poi ne divenni membro le cose stavano molto diversamente. Per voi è difficile immaginare quanto fossimo orgogliosi, tutti noi, innumerevoli nuovi compagni, di portare il distintivo sul

quale sono riprodotte due mani che sperano stringono sullo sfondo della bandiera. Perciò io oggi chiedo a me stesso e a voi che giovani di allora come e perché si dire che noi si sia giunti a una critica di mettere quello stesso distintivo di questione di fondo è che noi ci vergogniamo del Partito di cui facciamo parte. Il Partito che suscita diffidenza in tutto il popolo, che esercita diffidenza nel suo potere politico, che è per tutti, che ci sa ingannare anche con le ridicole piccolezze in modo tale che coloro che ne sono membri devono sentirsi rossire di vergogna.

Quanto più la militanza di uno è sale indietro nel tempo, tanto più mente si riesce a sopportare il fatto che il Partito abbia calpestato e ridotto all'idea che un giorno ci era stato il silenzio è diventata la regola. Eas te. La maggior parte dei comunisti sa più quello che deve dire. Chi sa più della visione d'insieme, del futuro, delle menti e delle capacità per il futuro, tanto quanto è accaduto e ancora da ogni giorno nel nostro paese, per che in luogo della libertà e del rispetto di tutti i lavoratori si staurati nuovi rapporti di forza, vede tutto ciò e non vuol perdere tempo in ma verso se stesso, deve sempre cercare un'alternativa, una possibilità poter tornare a vivere in un

nostra paura pensare alle conseguenze che ideale avere per tutti noi quello che abbiamo fatto ai cecoslovacchi.»

Come nel '39 in Estonia

Anche più tardi raccolti espressioni di dubbio, se non di indignazione, da parte di alcune persone. «Lei cosa ne pensa?», le chiese il tassista che mi riportò a casa. «Lei è un tassista che ha fatto il tassista tardi. «Lei è uno stato straniero: qual è la sua opinione? Ah, però, che siamo fatti bene?». Con molto meno preoccupazione, mi esprime un estone che passava barcollando vicino all'ostello; tutto di un pezzo aveva bevuto molto e parlava con una certa difficoltà. «Allora questa volta è toccata a loro, vero? A noi non hanno fatto nel trentanove. Hanno preso il nostro paese. Adesso l'hanno fatto a noi. No, no, no, non ho paura di dirlo. Hanno già messo in prigione più di settimila una volta per aver detto quello che volevo dire. Come odio quei bastardi del Partito!».

Nel corso della giornata sia Edik che i suoi sorprendono alcune persone che si accorgono preoccupate. Ci sarebbe stata la guerra? si chiedevano alcuni. E gli americani come avrebbero reagito? Era sicuro che c'era stato un accordo preventivo con Washington. Ma come essere sicuri che l'America e la Germania occidentale non avrebbero fatto rappresaglie? che non sarebbe stata un'altra guerra? E quando, tornato all'ostello, sfogliai i giornali prima di andare a letto, nell'edizione di Mosca trovai in margine al comunicato della Tass un'annotazione a matita che diceva: «Chi ci ha inviati?».

Un gruppetto sulla Piazza Rossa

In questa semplice domanda sembrano simboleggiati i limiti dell'inter-

se e della protesta. E' vero però che la domenica successiva ci fu nella Piazza Rossa una dimostrazione di protesta di pochissime persone ma che ebbe vasta risonanza. Un gruppetto di intellettuali moscoviti, fra cui Pavel Litvinov, nipote dell'illustre ministro degli Esteri sovietico, e Larisa Daniel, la moglie dello scrittore Yuli Daniel, attualmente in prigione, si radunarono nella Piazza Rossa il 25 agosto con delle bandiere su cui era scritto: «Viva la Cecoslovacchia libera e indipendente» e «Giù le mani dalla Cecoslovacchia». Prima ancora di poter spiegare le bandiere furono arrestati, e cinque furono processati due mesi dopo per disturbo dell'ordine pubblico e manifestazione antisovietica. La moglie di Daniel fu condannata a quattro anni di esilio in un villaggio in Siberia vicino alla città di Irkutsk, dove secondo le ultime notizie sarebbe costretta a prestar lavoro in una segheria. Litvinov è stato invece esiliato in una località ancora più remota della Siberia nei pressi di Chita. Ma sia la dimostrazione nella Piazza Rossa che le isolate manifestazioni di dissenso del 21 agosto furono le eccezioni che confermano la regola.

Nelle settimane successive ebbi occasione con i miei amici di discutere quella giornata in tutti i particolari. Molti di loro, come Edik, appartengono all'intelligenza giovanile. Sono qualcosa come i «contestatori» russi, anche se la loro forma di contestazione è puramente individuale. Gli avvenimenti del 21 agosto avevano riportato al livello più basso le loro speranze sul futuro della Russia.

La sensazione più diffusa era che l'invasione avesse violato le norme che regolano i rapporti fra nazioni civili e confermato l'estinzione del movimento socialista mondiale. I cecoslovacchi avevano tentato di introdurre un'efficienza economica e una tolleranza politica e sociale che la Russia, per

la sua arretratezza politica, economica e culturale, non avrebbe potuto raggiungere che fra molti anni, quando la nazione stessa del socialismo marxista sarebbe stata screditata nei paesi più avanzati industrialmente. L'esperimento cecoslovacco non poteva essere tollerato dal Politburo: era una forma di socialismo democratico, e il socialismo democratico significa la fine della dittatura. La dittatura comunista, come ogni altra dittatura, ha invece come primo scopo la conservazione del potere. E la ferma intenzione di restaurare le libertà politiche e personali aveva condannato al fallimento l'esperimento dei leaders cecoslovacchi.

Ma oltre ad essere un atto di cinismo, l'invasione era un grossolano errore politico, al quale era impossibile trovare una giustificazione. Niente rivelava con tanta chiarezza l'uso della forza che si nasconde dietro la retorica sul socialismo e la liberazione dell'umanità. E i miei amici avevano anche ragioni strettamente personali per deplorare l'invasione: come gli intellettuali americani che protestano contro la guerra nel Vietnam, erano angosciati all'idea che il loro paese si fosse fatto strumento del male e dell'ingiustizia.

Siamo una nazione di robot politici

Prima dell'invasione, la Cecoslovacchia era una specie di simbolo: era il paese più libero e interessante dell'area socialista; e, per quanto riguarda l'arte e la letteratura, una finestra aperta sull'Occidente (conosco un giovane artista che rimase sconvolto quando fu costretto a rinunciare al suo viaggio a Praga: anche supponendo che la libertà artistica non fosse distrutta dall'occupazione russa, era sicuro che ormai non avrebbe più potuto recarsi a Praga per molti anni). E nonostante

certi timori sul futuro della «primavera cecoslovacca» e del «socialismo con un volto umano», tutti speravano che l'esperimento di Dubcek riuscisse ed avesse una funzione cruciale nella liberalizzazione del resto dell'Europa orientale e, da ultimo, della stessa Russia.

Tuttavia, più ancora che dall'invasione, il loro sgomento era causato dalla reazione che c'era stata in Russia.

Un laureato in matematica: «Quel giorno (il 21 agosto) mi guardai intorno e rimasi stupefatto. La reazione fu straordinaria nel senso che non ci fu nessuna reazione. In quale altro paese si potrebbe commettere un'azione come questa, un delitto come questo, senza che ci sia un solo cittadino che si fermi un momento a interrogarsi?»

Un rinomato chirurgo: «Qualche donna si mise a piangere. E, per quanto possa sembrare strano, anche qualche vecchio stalinista. Il fatto è, credo, che avevano capito cosa sarebbe accaduto in Cecoslovacchia e sapevano di avere la loro parte di colpa. Ma furono una minoranza piccolissima e insignificante. In generale, la cosa non interessò e non interessa più a nessuno.»

Un ingegnere civile: «Quel giorno mi capitò di trovarmi a Kiev, Kharkov e Odessa. Tranne pochissime eccezioni, fu lo stesso dappertutto: indifferenza, passività, apatia.»

Uno studente di fisica: «Chi ancora si faceva illusioni in un progresso politico in questo paese, quel giorno ha perso tutte le sue speranze. In certi circoli delle grandi città c'è stato un momento d'interesse; nel resto del paese, niente. Sì. Siamo una nazione di robot politici: prima ancora che il meccanismo di governo democratico, ci mancano l'istinto, l'intelligenza, l'interesse per la democrazia.»

Un osservatore

Cecoslovacchio del 21 agosto

Rudolf Bahro, il comunista tedesco il cui libro *L'alternativa* (Sugarco) abbiamo già presentato (Lotta Continua 3-4 settembre 1978), racconta qui in un'intervista della grande speranza suscitata anche dalla RDT dal '68 cecoslovacco e della svolta decisiva che segnò molti il 21 agosto.

stesso. Qui sta il segreto della grande speranza che pervase nel '68 molti gruppi di compagni anche nella RDT. Fino all'intervento sovietico in Cecoslovacchia io avevo cercato di condurre una critica all'Apparato dall'interno, ora non ci vedo. Non mi restava altra scelta. L'invasione russa mi ha colpito personalmente se fossi stato anch'io uno dei protagonisti della rivolta cecoslovacca. Allora pensai, come molti del resto, di scrivere la mia lettera di dimissioni dal partito. Capii però che questo gesto, moralmente indispensabile, avrebbe perduto ogni valore non appena la nostra protesta fosse stata annientata.

Dovetti opporre qualcosa di più incisivo. Non so se i responsabili di quella tradizione storica abbiano allora pensato che regolarci dovuto pagare caro quel 21 agosto. Essi oggi sono comunque da dove proviene quel dissenso che in futuro fare. Chi provano sempre più frequentemente in Europa nell'attuazione dei loro piani politici. La lotta non cesserà finché il fondamento di questi atti di violenza, finché il dominio dell'apparato tardostalinista non sarà eliminato. Nei giorni immediatamente successivi all'intervento in Cecoslovacchia qualche cosa è mutato per sempre in me. Ho voluto dar «loro» una risposta, contro la quale saranno in un'occasione altrettanto impotenti quanto

noi lo fummo contro i «loro» carri armati. Io sono convinto che la debolezza ideologica sarà loro più fatale di quella materiale.

Questa affermazione non suona propriamente marxista.

Non mi importa come suona. Del resto Marx stesso ha detto che l'idea diventa forza materiale... Io ho dimostrato che l'Apparato è scienza e coscienza sclerotizzate, e organizzate secondo una logica di potere. Questo potere va minato dal sotto sul piano ideologico, prima che la sua caduta possa essere determinata da fattori materiali. E' questo l'insegnamento della Primavera di Praga. Credo da sempre alla forza dell'idea e della parola. Dò grande importanza alla decisione con cui affrontiamo noi stessi e la causa per la quale ci battiamo; non si può retrocedere o essere incerti nel momento della scelta. Senza questa convinzione Marx stesso non sarebbe pensabile. La nuova verità non deve essere gridata a gran voce; essa stessa avanza nonostante tutto, e qualcuno avrà sempre il coraggio di sostenerla.

Rudolf Bahro





« PASSARE ATTRAVERSO LO SPECCHIO »

Compagne/i

Se noi sapessimo fino a che punto siamo stati noi stessi i compilatori originali di tutto quanto, non sapendolo dire, chiamiamo oggi crisi e disgregazione. Se noi siamo stati i compilatori, come prima dicevo, non è possibile saperlo. Noi come soggetto collettivo ci siamo sospinti dalla fiamma dimora lineare che chiamavamo politica per un cammino — un tempo senza ubiquità — che andava e veniva, circolava come una nave disalberata attraverso correnti (che alcuni oggi chiamano, con parola francese trasversali) avanti e indietro, in alto e in basso; così, con un grande rumore, in questi due anni è andata frangendo la grande immagine collettiva, transoggettiva, macrocosmica dell'essere (un essere con la e maiuscola) che per tanti versi ci eravamo dati. Ma che oggi si sia alla deriva o che si subisca volontariamente un processo di integrazione in grandi macchine produttive, che cosa cambia al fatto d'essere comunque oramai (e poco saggiamente) incapaci « d'essere ». Da una parte la macchina atroce dell'economia politica, dall'altra la mitologia dei soggetti liberati spingono i singoli soggetti, individuali a rivedersi, comunque, in uno specchio — grande, deformante e plausibile. Vedeteli i compagni nelle redazioni dei « nostri giornali », delle « nostre case editrici », o negli istituti universitari; vedeteli i compagni « garantiti », e sentiamoci che rumore fanno, quanto producono dal saggio su « Aut-Aut », all'ennesima analisi sociologica — eccetera sul movimento. Guardali dall'altra quelli delle chitarre, dal prato fiorito, del viaggio o del fumo, oramai così uguali a se stessi (senza offesa agli alpini, ben inteso). Poi ci sono i guerrieri, ma vorrei parlarne un'altra volta. Compagni/e in fin dei conti la disgregazione è un gran mal di testa!

Perché quello che chiamiamo « potere », ma che è invece una superficie reticolare senza organi principali diffusa oramai in tutti i luoghi (meno quelli non immaginabili) recupera oggi la spettacolarità, usa la spettacolarità e trova la sua essenza nella spettacolarità? Perché anche noi, dal nostro io privato alle baggianate con le chitarre abbiamo dato e diamo spettacolo.

Perché nell'autoriflessione incessante che ab-

biamo fatto su noi stessi quasi per un arcano non svelato o svelabile, ad un certo punto del processo abbiamo cominciato ad essere spettacolo, ad essere per un altro, o ad essere per qualcosa d'altro. E questo per cui siamo e siamo stati è la potenza immobile dell'inorganico, la materialità intrasgredibile del Valore. Il valore continua ad attraversarci, questa maledizione congelata che oggi si situa nella forma del valore-spettacolo. Anche il congresso di Bologna, invece di espandersi nelle mille cellule di un tessuto vivo, si è immediatamente contratto in un'immagine ad uso e consumo della celebrazione, individuale e collettiva che fosse. E così quelle mani, quegli occhi ansiosi, quell'ansia fisica e struggente di essere, si sono trasformati in frasi fatte ad « Uso » e « Consumo ».

« Uso e consumo (senza amore) per un anno (o anni-speriamo di no) di sopravvivenza che non può neanche più chiamarsi disperata. I margini di rischio (nel gesto, nella trasgressione forse, nell'amore oh quanto è ancora da dire dell'amore!) noi li abbiamo sputati all'esterno, non facendoci « signori di noi stessi » ma molecole di un tessuto frantumato girato e rigirato dall'esterno. So che molti obietteranno con dati e con fatti, con episodi di coraggio inaudito e di grandi sofferenze, soffrendo, che noi si possa ancora pensare con un brivido, che ancora si possa rischiare un sguardo, che il desiderio possa riaffiorare in tutta la sua irriducibilità. Ci conviene chiederci: possiamo ancora non essere iscritti a qualche albo? Possiamo non essere in nessuna lista? Possiamo ancora percorrere un sentiero che, onestamente non sappiamo dove ci porterà? L'immagine « scolta » e oramai banale di « passare attraverso lo specchio » forse è ancora buona... Sapete, forse è davvero possibile che la vita si infranga contro la barca dell'amore.

Roberto Costantini

PER RICCIOLETTO LETTERA SU LOTTA CONTINUA DELL'8-9-'78

Cara Riccioletto, voglio dirti due cose:

1) fai male a considerarti diversa da chi non si droga;

2) fai ancora più male a sentirti sola e emarginata.

Non tutti rientrano nel giro dei cosiddetti perbenisti che storcono il naso verso chi non « vive secondo determinate norme e regole di vita » che a mio giudizio sono false come la religione.

Voglio con questa lettera, farti capire che non sei la sola ad avere i casini, certo magari i tuoi sono più gravi dei miei e così via, ma ricorda che sono a tua completa di-

sposizione e come me, credo, ce ne saranno altri dieci, venti, mille.

Il tuo guaio (e di tutti i tossicomani) è che vi autoemarginate, vi riempite la testa di falsi pregiudizi e, inconsapevolmente rifiutate a priori l'aiuto di chi ve lo concede, per paura o per diffidenza.

La tua è veramente una situazione tragica, ma questo lo hai voluto tu perché sei tu che non vuoi smettere e il perché te lo dico subito.

E' facile affogare nella disperazione e nella solitudine nella droga, e tu hai paura di smettere perché sai, anzi credi, di ritrovarvi ancora più sola.

Apri gli occhi, vedrai quanta gente è disposta ad aiutarti, e caprai che il mondo la società, per quanto brutta sia, si deve, non dico accettarla, ma almeno capirla. Neanche io vivo nelle rose, il mio guaio è che troppo presto sono stata messa a contatto con tutto il marcio della società. Ma non per questo ho detto « basta » e mi sono rifugiata in un altro mondo. Il mondo me lo costruisco io su questa vita, perché è qui che vivo, se qualcosa non mi va, me la aggiusto come meglio credo. Che senso ha, scusa, crearsi un mondo assurdo e irrealista? Stai bene per due ore, tre ore, ma dopo tu ritorni qui, in questa società, e l'impatto con la realtà, da un mondo « paranoico », è molto più brutto e schifoso. Come una doccia fredda per chi è appena uscito da una sauna a 90°. Rendo l'idea?

Non sono contro la droga, anche io la fumo, spesso, ma solo per un mio piacere, una mia esperienza. Non prendo la droga con l'intento di installare in essa, la mia vita i miei ideali, capisci? Comunque non buco, mi limito a fumare.

Hai detto che una volta provasti a smettere e, anche, se durò poco, ci sei riuscita. Questo è favoloso. Riccioletta, perché dimostra che non puoi non smettere.

Ti chiedo una cosa: cerca di avere fiducia in me, ricorda che ti sono sempre vicina, e... cerca di smettere. La società dobbiamo cambiarla, dobbiamo abbattere quel falso perbenismo e quei ruoli che da secoli hanno condizionato l'uomo, dobbiamo creare un mondo a nostra misura.

Questo può avvenire solo se tutti siamo compatiti, uniti e soprattutto « efficienti ». Verrà il giorno in cui l'uomo politico smetterà di riempirci la testa di tante quelle parole, e smetterà di rubare, di sfruttare le povere persone che, incantate dalle sue corbellerie, sono pronte a sacrificare la propria vita.

Questo vale anche per coloro che si professano « servi di dio », mi riferisco ai preti, suore, e papi (che sono della peggiore razza). Bella roba lo stato Vaticano e con esso pure quel collone del papa. Mi sai dire a che cazzo serve predicare fede, carità, amore, solo a parole? Perché il Vaticano, che è uno dei più ricchi, non offre veramente

la « carità » a chi ne ha bisogno?

Che ingiustizie, pensa che solo tra morte e conclave di Paolo VI e morte e conclave di quell'altro papa (Albino) si è speso sedici miliardi (e circa) e per cosa? Per un funerale, per uno che non vale più niente (va bene, che non è mai valso niente) per uno che è morto.

Perché non danno parte della loro ricchezza a chi muore (a mucchi) di fame (vedi paesi del cosiddetto Terzo Mondo)?

Capisci, ora, da che cosa deriva la mia voglia di muovermi? E vorrei che almeno qualcuno fosse d'accordo con me.

Hai mai pensato che sulla tua pelle si stringono la mano « loro »? I cosiddetti uomini d'affari e perbenisti, arrivisti che, pur di fare soldi, non perdono niente a spacciare droga e rovinare milioni di ragazzi come te? E sono loro, i primi a chiamare depravati chi usa droga. Pensa su quello che ti ho detto e cerca di riflettere.

Ok?

Ti raccomando: in gamma.

Tua affezionata amica di 16 anni.

W la rivoluzione.



CHE BRAVI, QUESTI MEDICI DELLA MUTUA, CHE NON TI FANNO MAI MORIRE!

Vorremmo dare alcune valutazioni sulla lotta degli ospedalieri, che oggi è un preciso punto di riferimento per tutto il pubblico impiego come per altre categorie, ma ci preme invece mandarvi una informazione che crediamo possa avere importanza da agitare tra gli ospedalieri in lotta, e come controinformazione rispetto a misure governative come l'introduzione del ticket sui medicinali.

Il succo è questo: l'INAM spende ogni anno tra i 40 e i 50 miliardi per pagare ai dottori le quote per i mutui morti da anni.

In che senso? I dottori convenzionati con la mutua hanno un elenco con i propri assistiti, questo elenco viene aggiornato (cioè aumentato) da nascite nuove, nuovi iscritti, ecc., ma non viene aggiornato rispetto ai decessi, se non in minima parte.

Questo perché l'INAM non è in grado di controllare se gli iscritti negli elenchi (se non nel mo-

mento dell'iscrizione) continuano ad essere vivi o no, il dottore non è tenuto obbligatoriamente a comunicare i decessi, l'anagrafe dei comuni non ha disposizioni per comunicare i decessi dei mutuatisti iscritti all'INAM.

Così il mutuatario che muore non viene cancellato, se non in una minima percentuale, dall'elenco degli assistiti.

In sostanza i dottori prendono le quote per i mutuatisti morti anche da 10 (dieci) anni.

Questo furto, a livello nazionale, ammonta a 40-50 miliardi all'anno. E poi non ci sono i soldi per gli ospedalieri: le 40.000 richieste dicono che comportano una spesa di 120 miliardi e dicono che non ci sono, i 40-50 miliardi per pagare l'assistenza ai morti ci sono!

Questa informazione è certa, nel senso che è stata scoperta da un compagno lavoratore « del settore », e sappiamo di certo che l'INAM si è decisa ad iniziare un censimento di questi elenchi presso le anagrafi dei comuni, (ma il personale INAM, già insufficiente fa gli straordinari, cioè è un censimento fatto a « tempo perso », non c'è una precisa volontà dell'INAM ad andare a fondo, l'ordine dei medici ha già fatto opposizione a timide richieste di recuperare le quote pagate da anni per i mutuatisti morti).

Come compagni di Lotta Continua abbiamo già usato a livello di massa questa informazione, nel senso che è stata inserita in due volantini contro il ticket sui medicinali distribuiti nei mercati e nelle fabbriche della Valle di Susa, crediamo che sia giusto proprio in riferimento alla lotta dei lavoratori del settore sanitario dargli una pubblicazione nazionale.

I compagni di Lotta Continua della Valle di Susa

QUESTI DELIZIOSI SCHEMINI... CHE DANNAZIONE!

Torino, 24-10-1978

Cari compagni,

è permesso ad un ascoltatore nonché collaboratore distratto, di RCF di Torino, sollevare qualche modesta obiezione sul contenuto della lettera pubblicata domenica 22?

Certamente, la redazione replicherà alle accuse

di « gerarchizzazione », di « integrazione », di « a nemico ». A me, con detestabile buon senso, preme rilevare che alcuni dei fatti sui quali si fondano le accuse non si sono svolti così come indicato nella lettera di Fabrizio e Silvio.

RCF ha colpevolizzato il movimento in occasione del filo diretto del primo ottobre 1977, sull'episodio dell'Angelo Azzurro? I redattori, novelle « teste di cuoio » ideologiche, hanno sventolato la prassi e le posizioni del predetto movimento? A me pare che ci fosse stata, più semplicemente, una vivace e drammatica discussione sul problema della violenza, destinata purtroppo ad allargarsi con l'assassinio di Casalegno e con la vicenda Moro. Ora, riproporre questo tema, come se nulla in questo anno fosse accaduto, accusando RCF di gestione « dura » e tecnica dell'episodio, mi sembra almeno anacronistico.

Consiglierei, da inedito « topo di biblioteca », di leggere o rileggere l'articolo « A Torino dopo l'Angelo Azzurro » comparso sul n. 22-23 di Ombre Rosse, per conoscere le posizioni della radio. Inoltre, la radio viene accusata di aver trascurato e abbandonato l'area dell'Autonomia disorganizzata, ma domando innanzitutto a tutti i compagni cosa faccia e dire sia questa area, a Torino. Mi pare strano che qualcuno riesca ancora a stupire chi sia quegli brillanti proposte e iniziative politiche la succitata area abbia avanzato o stia per avanzare, fra i vari esponenti delle masse, mentre RCF, sola, chiuderà tenacemente le sue porte al nuovo che è nell'aria.

Credetemi, dico queste cose con amarezza ma aggiungo che è meglio misurarsi con i fatti « ostardi », anziché rifugiarsi, come troppo spesso abbiamo fatto, in deliziosi schemi che, dannazione! la realtà non si curava di accogliere.

E proprio questo misurarsi coi fatti testardi è funzione, penso, delle radio « libere », in questo periodo.

Attendo a pie' fermo, le accuse di andreakismo pragmatico.

Saluti e auguri a voi e a RCF di Torino

Carlo Vergamini

CATALOGHI PER TEMI 1

PARTITI MOVIMENTI

CORRENTI IDEALI NELLA SINISTRA

ANARCHISMO La breve estate dell'anarchia. Vita e morte di Buenaventura Durruti di Hans Magnus Enzensberger / COMUNISMO SOCIALISMO MOVIMENTO OPERAIO Martov. Biografia politica di un socialdemocratico russo di Israel Getzler L'Internazionalismo comunista e la scuola di classe di Daniel Lindeberg / MARXISMO La teoria dei bisogni in Marx di Agnes Heller Scienza, filosofia, politica in Unione Sovietica 1924-1939 di Silvano Tagliagambe / SINACALISMO La svolta del '78. Il sindacato e il PCI dall'intervista di Lama alla Conferenza operaia di Napoli di Stefano Bevacqua e Giuseppe Turani. Etc.

leggere **Feltrinelli** novità e successi in libreria

A proposito di due articoli su « Repubblica » e su « Lotta Continua » per i fatti di Bergamo

Favole al telefono

Dedicato a Natalia Aspesi

Bergamo — Saltano i negozi di Fiorucci e Charlie Brown, arriva la rivendicazione delle « proletarie combattenti per il comunismo », i giornali locali e quelli nazionali si butano sulla notizia, parlano con Serenella della redazione donne di Milano, discutiamo su come dare l'informazione e fare l'articolo. Decidiamo di limitarci a fornire « fatti » che possono lasciare a ciascuno la possibilità di dare un giudizio, e quindi anche di contrabbattere.

Intanto ogni forma di « moralismo femminista ». D'altronde la discussione è tutta aperta al movimento e non sta certo a noi, a livello individuale, dare « giudizi ultimativi ».

Questo è stato in questa occasione, il nostro modo di fare informazione e siamo disposti a discuterne con tutte.

Squilla il telefono: è Natalia Aspesi della Repubblica, facciamo una chiacchierata. Lei do alcune informazioni sui fatti antecedenti agli attentati, esprimono alcuni giudizi del tutto personali, mi chiede il numero di telefono dell'UDI di Bergamo, glielo fornisco. Ci salutiamo; non mi chiede se l'autorizzo a citare alcune mie valutazioni, informazioni, né tantomeno i « termini » di queste affermazioni. Non me ne preoccupo, in fondo parlo con una giornalista donna, abituata a muoversi nel movimento.

Potenza dell'ingenuità. Penso che forse domani uscirà un trafiletto. Certo è un modo ben strano di « preparare » un articolo. Ma forse Natalia si alzerà dalla scrivania e cercherà di sa-

perne qualcosa di più a Bergamo. (*Repubblica* apre l'articolo il giorno dopo) « dal nostro inviato ». Stamattina apro *Repubblica*, articolo in prima pagina: corsivo. Lo leggo con curiosità e mi vedo citata (ma sono proprio io la ragazza di LC?) e tra virgolette, con frasi e parole che stravolgono completamente — quando ho inventato — quanto ho detto. Una frase tra le altre mi sembra particolarmente grave: « Insomma noi, ma anche la questura, dovevamo aspettarcelo ». A parte il fatto che io quella frase non l'ho mai pronunciata: se le parole hanno un senso che significa « noi dovevamo? ». Dovevamo per fare che? Per impedirlo? E in che modo? Doveva aspettarcelo la questura? Cioè doveva presidiare i negozi? Pedinare? Ma siamo impazite? Questa suona vera e propria delazione! « e richiamo all'ordine ».

Ma torniamo al problema di fondo, la linguistica ha un significato, le parole hanno un senso io credo di sì. Credo che sia molto pericoloso non usare le « parole giuste » quando lo sforzo comune, almeno nel movimento femminista è quello della « comunicazione per capirsi » e quando troppe cose impediscono di confrontarsi pur partendo da posizioni diverse. Per chi poi fa informazione, credo debba essere norma deontologica quella di non strumentalizzare persone o fatti o perlomeno di non deformarli. Questo è quanto mi sento di dire a Natalia. A me, che certamente non aprirò più bocca con un (anche se una) giornalista.

« Una ragazza di LC »

Uscendo dalle cucine...

... si fanno tante cose oltre che boom

« Se le donne escono dalle cucine... Boom ». Questo è il titolo di un articolo comparso ieri su LC sugli attentati di Bergamo contro due negozi di moda. Forse è proprio il titolo la cosa più sconcertante perché il boom che fanno le donne quando escono dalle cucine di solito è più radicale, violento e profuro, ma certo meno rumoroso di alcuni candelotti di dinamite messi per fare saltare in aria alcuni negozi.

Per certi versi ci può rallegrare che anche tra le donne che hanno scelto la clandestinità ed il terrorismo si faccia strada una presa di coscienza della specificità dell'oppressione femminile, ciò però non ci impedisce di ritenere inutili, e dannose per la lotta

di liberazione delle donne queste forme di lotta. Innanzitutto perché negano la possibilità di una lotta collettiva e pubblica delle donne e negano al tempo stesso un metodo ed una pratica che le donne hanno inventato in questi anni. Anche perché Fiorucci e Charlie Brown possono continuare a vendere mercificando il corpo femminile finché ci saranno donne disposte a farsi mercificare e altre donne disposte a comprare prodotti così pubblicizzati. Per questo pensiamo che la lotta su questo terreno debba essere molto più profonda e complessa e trovare strumenti che favoriscano la presa di coscienza e non la paura e la passività delle donne.

Franca, Luisa, Nancy



A proposito di certe campagne di stampa

Sesso, moda e rock & roll

Il sospetto che i padroni del *Corriere della Sera* stessero allargando lo spazio pubblicitario redazionale riservato alla donna dalle pagine di *Amica* a quelle del *Corriere* c'era già venuto una decina di giorni fa, quando il sociologo d'assalto (si fa per dire) Francesco Alberoni è comparso in prima pagina con un pezzo dal titolo: « La donna '79 è un'esplosione d'eremitismo, fantasia, gioia di vivere » (22 ottobre). Quando poi sulla terza pagina dello stesso *Corriere della Sera* (28 ottobre) è arrivato, a rincorrere la dose e insieme a correggere il tiro, l'articolo di Giulia Borgeese: « Tremate tremate le donne - son tornate ». Il sospetto è diventato certezza. Cosa dicono i due zelanti articoli? Diciamo che si arrampicano sugli specchi per sembrare imparziali ed insieme persuasivi ad una accettazione

passiva del « new style », il quale nella realtà non solo è spudoratamente antifemminista, visto che riuscita pari pari l'idea anni '40 e '50 della donna oggetto, tutta tette culo e gambe, tutta sesso e provocazione fisica, ma bandisce anche — con l'arroganza propria di chi deve comunque far credere che la legge la fa lui, gli altri obbediscono — tutta la moda dell'usato, della creatività, del « mi vesto come posso e come mi pare ».

Dice Alberoni — lui lo sa — che dopotutto la donna oggi non può portarsi dentro, nascosto tra le pieghe della sua apparente solidarietà con le altre donne e dell'indifferenza alle attenzioni del maschio, « un desiderio violento di affermazione vitale: il gusto della conquista, della concorrenza, dell'astuzia, della manipolazione »; e la moda, dice

lui, l'ha indovinato. Eterno trucco di presentarci il nostro ritratto pretendendo che ci riconosciamo e facciamo il gioco di chi ci vorrebbe così. Il capolavoro della dialettica alberoniana è però nella conclusione del pezzo: avrà successo la nuova moda? Lui pensa di sì, anche se « incontrerà un'opposizione intellettuale ». Ma, ci rassicura, l'industria tessile preme talmente che l'opposizione tenderà, qualunque, più solerte ancora, suonare la grancassa, diciamo noi: esattamente come lui.

Quanto a Giulia Borgeese, il suo compito è di convincerci, da donna a donna, che dopotutto la nuova moda è quella stessa che abbiamo lanciato noi le « streghe », nei giorni di due anni fa, e che il revival degli anni '40 e '50 ha le sue radici nei negozi dell'usato: quindi, sia chiaro, nessuno ci

espropria delle nostre scelte. Il suo compito è anche di decapitare sul nascere l'accusa di antifemminismo nei confronti della nuova moda, lanciata qualche giorno fa sulla *Repubblica* da un articolo di Natalia Aspesi: « Con la donna antifemminista si rilancia la moda italiana ». Beh, per Giulia Borgeese questa è pura eresia; e ci spiega perché: « Antifemminista proprio no; se mai questa moda sembra proprio essere l'incontrario. Può voler dire infatti che finalmente una donna fa quel che vuole, è libera di far vedere seno, sedere e gambe come vuole e quando vuole, è addirittura già abbastanza sicura di sé da non dover temere di essere provocante ». Lo dicevamo: il solito trucco. Io ti dico chi sei, tu devi solo dire di sì. E comportarti di conseguenza.

Ippolito

Trieste. Martedì processo per stupro

In un locale pubblico, di giorno

Trieste, 3 — Il 30 luglio scorso a Trieste una donna è stata violentata, nel modo più brutale (ha riportato una lacerazione alla vagina che ha richiesto 25 punti di sutura), in un locale pubblico, di giorno, senza che alcuno dei presenti le prestasse soccorso.

La stampa locale ha fatto di questo episodio un caso scandalistico: approfittando della sua condizione di handicappata, facendo di lei un caso clinico, una minorata, si è voluto nascondere che questa realtà colpisce ogni donna, perché tutte le violenze che subiamo vogliono annullare la nostra personalità, la nostra realtà di donne, il nostro diritto a vivere e a muoversi liberamente.

Non accettiamo le facili giustificazioni fornite dalla creazione dei « mostri » e il tentativo di far credere all'opinione pubblica che lo stupro sia l'unica forma preoccupante di violenza in cui l'uomo « normale » non può mai essere riconosciuto. Denunciamo tutte le violenze consumate nel silenzio all'interno delle famiglie, permesse dall'omertà di quelli che ne vengono a conoscenza alimentate dall'ideologia di una società che si avvale

di queste violenze per rinforzare le sue istituzioni basilari.

Per rompere l'isolamento in cui si è sempre voluto relegare questi episodi contrabbandati quali eccezioni, manifestazioni malate, per trasformare in volontà di lotta la violenza subita, la donna violentata e noi, donne dei collettivi femministi di Trieste, ci costituiamo parte civile al processo che si terrà martedì 7 novembre ore 9.

Inviato tutte le donne ad intervenire, ad organizzare la loro presenza, per lottare contro il nostro stato di sottomissione e contro la negazione del nostro essere persone, permessi ed avallati da chi detiene ed impone il suo potere.

Troviamoci martedì 7 novembre 1978, alle ore 8,30 a Palazzo di Giustizia Trieste, via Coroneo 20.

Il collettivo salute della donna - Trieste

Una lettera da Rebibbia

Per un chilo di hascish

Siamo un gruppo di detenute a Rebibbia per detenzione di stupefacenti (hascish, marhuana) e stiamo vivendo in questi giorni uno stato di tensione e sconvolgimento che va oltre la già normale condizione depressiva che si può vivere in un carcere.

Ci stiamo rendendo conto che la legge ed i giudici stanno diventando sempre più severi emanando sentenze pesanti e più alte, nonché assurde. Citiamo il caso di Tina Gattuso che dopo 5 mesi di detenzione per aver portato da Bombay 1 kg di hascish, venne messa in libertà provvisoria (che durò soltanto un mese) con cauzione di L. 1 milione. Il giorno 18.10.78 si presentò alla seconda sezione del tribunale di Roma per il processo, dove la condannarono a 3 anni e 3 milioni di multa, senza la presenza del difensore di fiducia, arrestan-

dola in aula, cosa che non succedeva da circa venti anni.

Vorremmo che il caso di Tina Gattuso non passasse inosservato in quanto pensiamo possa rappresentare l'inizio di una sequenza di altrettante gravi pene che, a parere nostro sono, ripetiamo « assurde ».

Se consideriamo che i casi di omicidio vengono sentenziati con 8-10 anni di condanna (vi sono più di un caso qui a Rebibbia).

Rendiamo pubblica questa lettera per denunciare l'illegalità e i soprusi portati avanti con questa infame procedura.

Lasciamo la firma della presente a Tina, poiché la maggior parte del nostro gruppo è giudicabile. Ringraziamo e salutiamo nella vivissima speranza che questa lettera venga pubblicata al più presto.

Tina Gattuso e compagne

○ BASILICATA

Ritrovarsi, parlare, comunicare è ancora un'esigenza delle donne. Per questo troviamoci tutte al coordinamento regionale del movimento femminista, sabato 4 alle ore 16 e domenica 5 alle ore 9 a Potenza, al rione Francioso, via Francesco Baracca, presso la sede di DP.

Appunti su una trasmissione televisiva

La droga "scientifica"

E' iniziata martedì, sulla rete 1, la prima puntata di Droga, note cliniche sulle tossicodipendenze.

Confessiamo che la cosa aveva suscitato in noi un certo interesse e così ci siamo messi con la migliore predisposizione davanti al televisore. L'impressione che ne abbiamo ricavata è stata pessima. Gli esperti (farmacologi, tossicologi, neuropsichiatri), intervistati durante il programma, sono apparsi tutti in camice bianco e con espressione professionale. Usando un linguaggio molto tecnico hanno dissertato sulle conseguenze dell'uso e dell'abuso di sostanze come anfetamine, cocaina, hashish, LSD.

Siamo rimasti sul momento un po' perplessi, ma poi abbiamo capito: la scientificità, ecco cosa si nascondeva dietro i camici bianchi e quel linguaggio difficile. Vogliono illustrare — abbiamo pensato — in maniera scientifica i guasti provocati dalla droga. Le immagini scorrevano sul video. Una intervista al «drogato» che racconta la sua esperienza con l'anfetamina e subito eccoti l'esperto con il camice che traduce in termini «scientifici» quel

lo che il «drogato» ha detto nel suo linguaggio (sbalzo, paranoia, ecc.). Il tutto condito con cartelli che illustrano la tolleranza dell'organismo nei riguardi dell'anfetamina e la dipendenza fisica o psichica che questa provoca. Così via per la cocaina, l'hashish, l'LSD.

Di tanto in tanto comparivano dei filmati, che una scritta in sovraimpressioni definiva «documento reale» o «documento didattico», in cui visivamente era riportata o l'esperienza di un gruppo di ragazzi olandesi che avevano preso LSD o un filmato americano, utilizzato per la campagna contro l'LSD, in cui erano simulati i sintomi di un «viaggio». A questo punto la nostra diffidenza è aumentata. Davanti a noi gli attori del «documento didattico» si contorcevano, come in preda ad una crisi psico-motoria (potenza del linguaggio scientifico); stralunavano gli occhi come se avessero visto i marziani o li fissavano nel vuoto lungamente. Fuori campo lo speaker, con voce di circostanza, ci spiegava le varie fasi del filmato.

Ma la diffidenza si è

tramutata in un senso di angoscia, di sgomento non sappiamo meglio definirlo, quando sono apparse sul video diapositive di bambini nati malformati da madri che si sosteneva avessero avuto esperienze con l'LSD. Con la massima naturalezza, davanti alle diapositive, l'esperta di turno ci ha raccontato che queste malformazioni, erano dovute alla rottura del sacco amniotico che avvolge il bimbo prima della nascita. Quello che andava descrivendo — ha detto — era il risultato degli studi compiuti (a quando studi altrettanto particolareggiati sulle conseguenze dell'uso e dell'abuso di tranquillanti e sedativi oggi così in voga?). Crudeltà dell'oggettività scientifica obietterà qualcuno. Noi non siamo d'accordo. Dietro la «scientificità» di questi programmi si nasconde in realtà la volontà di dare una immagine precisa della droga. La droga come mostro, come qualcosa di sconosciuto, segreto. Il drogato come fenomeno strano, perché riprenderli sempre dalla bocca in voglia come qualcuno che debba nascondere i sintomi di una malattia infettiva? In

fine anche qualche errore scientifico. Ancora il discorso dei danni cromosomici provocati dall'hashish cosa non provata e contraddetta da molti studi; nessun discorso sulla durata dell'esperienza e sulla quantità e qualità della droga che si assume, dati indispensabili per valutare il livello di tossicodipendenza ed i suoi possibili effetti dannosi sull'organismo.

Poi quelle diapositive messe in per terrorizzare, incutere sgomento. Attenzione, chi si droga può mettere al mondo dei mostri! Spento il televisore le informazioni scientifiche svanivano ma le immagini visive no. Così la «droga televisione» avrà assolto, ancora una volta, il suo compito.

Se lo scopo di questo ciclo di trasmissioni è quello di contribuire alla lotta al «fenomeno dilagante della droga», questa prima puntata non è servita a molto, anzi. Ma forse è troppo pretendere che la scientificità venga usata per aiutarci a capire la reale natura dei problemi, potrebbe venirci la voglia di lottare per risolverli concretamente.

U.F.

Milano

Dalle BR alla banda matarazzo

Gli occupanti di Via Marco Polo 7, organizzano una festa nel quartiere in occasione del secondo anniversario dell'occupazione

Non a caso chiamano festa quello che in realtà è un impegno politico nato dal nostro rifiuto di ghetizzarci nella nostra situazione e basta, per ampliare un discorso complessivo che coinvolga tutti.

La nostra lotta si articola in quattro punti, Equo Canone, vendite frazionate, demolizione di vecchi stabili, occupazione di tutti gli stabili sfitti.

Abbiamo di fronte una serie di scadenze politiche messe in moto dall'entrata in vigore dell'Equo Canone; questa legge viene a sbloccare tutti gli affitti, da mano libera alla speculazione edilizia e accelera lo sfratto dei proletari dai quartieri. La via Marco Polo 7 è caratterizzata da una realtà di lotte e di impegno costante, che, malgrado le nostre contraddizioni, si è andata via via sviluppando.

Nella festa che si è articolata in due giorni: sabato e domenica 4-5 avranno luogo due dibattiti: uno sull'Equo Canone l'altro sul problema della casa in generale. Seguirà la proiezione di due film:

«La città del capitale», «Pagherete caro, pagherete tutto». Oltre l'anniversario esiste anche un problema fondamentale che è la ristrutturazione della casa. Il tetto in particolare. L'immobiliare di questo stabile ci ha denunciato per atti vandalici nella casa. Non è vero. E' vero piuttosto il contrario. I padroni della casa l'hanno abbattuta all'interno, fraccassando i servizi demolendo muri, spaccando tubature, tutto questo per non fare occupare. Noi abbiamo occupato e pazientemente ricostruito ciò che il padrone aveva abbattuto.

Inoltre ci sarà il noto cantante popolare cantastorie Franco Trincate. Saranno messi in vendita i famosi «Arancini siciliani».

Chiediamo così la partecipazione di tutti. Una grande scritta in blu orobalzo caratterizza la casa occupata. Chiamano Comunismo una società senza galere». Arrivederci a tutti.

Comitato Occupazione per la Casa. Via Marco Polo 7

Proposta di coordinamento delle Radio di Provincia (Piccole)

A partire dal nostro essere "piccole"

La situazione della FRED dopo il congresso di Napoli è andata caratterizzandosi da due fatti fondamentali: da un lato la crisi definitiva e irreversibile di quella forma di organizzazione dovuta all'accentramento eccessivo e al non funzionamento della federazione, se non per le cosiddette situazioni di grandi città.

Dall'altra parte una diversificazione di linee politiche fra RCF di Roma e RCF di Torino, radio popolare da una parte e radio dell'autonomia dall'altra.

Il gruppo delle «Grandi Radio» (RCF eccetera...) + la Publiradio hanno proposto con un documento la riunione di Firenze alla quale abbiamo partecipato.

Anche qui si è riprodotto lo schieramento delle «Grandi Radio» che hanno proposto un coordinamento per discutere le cose «Concrete» (???) dall'altra le radio dell'autonomia che hanno proposto un coordinamento e

un discorso di tipo «ideologico».

Il primo coordinamento ha puntato tutto sui servizi (agenzia stampa, servizio legale per la regolamentazione, concerti, pubblicità e scambi programmi e redattori), e professionalità.

Tutte cose di cui le radio di provincia hanno un bisogno vitale. Però...

sappiamo tutti la storia dei «servizi» il compagno della Publiradio è stato esplicito: dei 300 milioni che potrà essere il fatturato della publiradio per la pubblicità, la maggior parte, quasi tutto, sarà dato a radio che operano in grandi centri (solo queste sono vendi-

bili).

A Firenze si è parlato solo di «tecnica professionale» (vedi RAI IV canale) non di professionalità.

Sembra che ormai tutto sia acquisito, addirittura si potrebbe fare RCF per il centro, R. Popolare per il nord e inventarne una per il sud.

Tutto molto «professionalizzato».

Ma dove vanno a finire le centinaia di radio che, pur non facendo «Kotossal» hanno una reale funzione nella controinformazione, nel dare la parola alla gente, alle esperienze di base, ecc.?

Dall'altra parte le radio dell'Autonomia (Onda

Rossa, ecc.) che fanno un discorso «ideologico» e di «linea» che, oltre talvolta a puzzare un po' di vecchio è anche difficilmente applicabile in realtà piccole e forse «Ghettizza» anche in quelle grandi (non abbiamo notizie al riguardo, solo pettegolezzi, al solito). Da ciò è nata l'esigenza di avere finalmente un'identità che sia espressione diretta dei bisogni e che permetta alle radio di situazioni piccole di esprimersi per quello che sono.

Però Radio Brigante Tiburzi di Grosseto, tutte le radio toscane (tranne Controradio di Firenze) e tutte le radio di provin-

cia presenti a Firenze propongono di effettuare un coordinamento di radio di provincia da effettuarsi in luogo e data da stabilire, ma non più tardi di novembre sui seguenti punti e bisogni, specificando di non volersi contrapporre a nessun altro tipo di coordinamento, ma solo caratterizzare nella nostra specificità.

FINANZIAMENTO:

Dei coordinamenti e controllo sul bilancio della Publiradio.

SERVIZIO LEGALE:

Per difendersi dalla regolamentazione.

AGENZIA STAMPA:

Che sia però controllata e dia più notizie possibili schematiche, quindi

utilizzabili.

PUBBLICITA'

Contrattazione con la Publiradio perché non sia un corpo separato e discussione sulla possibilità di «Vendita» delle radio di provincia.

CONCERTI:

Privilegiare gruppi di ricerca di base e non i «grandi nomi», fare un servizio collettivo e non di R. Popolare, ecc.

SCAMBI PROGRAMMI:

Solo interviste o «culturali». Inoltre ci deve essere un fondo reale e controllato per farli funzionare.

SCAMBI REDAZIONALI:

Emerge come primo fatto che senza i soldi ciò è impossibile. In ogni caso questo può essere uno dei mezzi di confronto sul tema «professionalità» sopra citato.

Tutte le radio di provincia che sono d'accordo con questi punti di discussione si mettano in contatto con: Radio Brigante Tiburzi, via Mazzini 13 - 58100 Grosseto, tel. 0664-28400.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

○ **SICILIA - Riunione regionale**
Domenica 5, alle ore 9 a Catania, presso la casa dello studente in via Oberdan, nella stanza del collettivo fuori sede, continuerà la discussione sul progetto della redazione siciliana ed un inserto periodico. Si invitano a partecipare i compagni delle radio democratiche e chiunque sia interessato a questa discussione.

○ **CIVITANOVA MARCHE**
Sabato 4/11 si terrà a Civitanova Marche una

riunione regionale per decidere la mobilitazione e la controinformazione da effettuare in favore del compagno Maurizio Costantini, detenuto ingiustamente in seguito ad una montatura poliziesca, tendente ad incriminare un'avanguardia di lotta. Ci si vede alle 15.30 in piazza Venti Settembre. La riunione si terrà in via Tasso 11 al quartiere S. Marone. E' indispensabile la partecipazione di tutti i compagni rivolu-

○ **MILANO**

I compagni del comitato fuori sede, del pensiero nato Bocconi, invitano tutti i compagni fuori sede che hanno bisogno di posti letto per ragioni di studio a mettersi in contatto con il comitato che si sta costituendo per garantire qualsiasi servizio. Per informazioni telefonare al pensionato Bocconi chiedendo del comitato. Tel. 02/8325841.

Domenica 5, alle ore 14, in via De Cristoforis 5, riunione nazionale degli studenti medi di LC.

Odg: 1) dibattito e iniziativa delle diverse situazioni. 2) La riforma Pedini. 3) Repressione e ristrutturazione della scuola. 4) Disgregazione.

○ **CORNE' - BRETONICO**

Domenica 5 alle ore 10 a Cornè e ore 11 a Bretonico, intervengono Sandro Canestrini e Paolo Passerini.

○ **Carceri**

Il compagno Renato Senatore non si trova più nel carcere di Salerno, ma in quello di Lucera (Foggia).

○ **Incenterare Paulo**

Compagni, le informazioni che cercate sono in redazione milanese. Vediamoci.

○ **FAI DELLA PAGANELLA**

Domenica alle ore 10,30 in piazza Italia, intervengono Marco Boato. Nella sede di Trento sono disponibili i giornali elettorali; i volantoni e i manifesti da affiggere. Tutti i compagni della città e dei paesi sono invitati a ritirarli.

Iran: «o la dinastia se ne va o scateniamo la guerra civile»

Abadan, diciassettemila dipendenti, la più grande raffineria del mondo, una immensa città chimica, è ferma. All'esterno dell'enorme perimetro stazionano i carri armati e le autobande militari, nell'aria aleggia il duro diktat del governo: «o si riprende il lavoro entro sabato, o licenziamo tutti». Ma è tutto da vedere.

Intanto due giorni fa gli operai della raffineria e gli abitanti di Abadan hanno dato vita ad una grande manifestazione di protesta. I militari si sono limitati a seguirlo e a controllarla dall'alto delle torrette dei carri armati, ma non sono intervenuti, e l'oro nero non sgorga più dalle vene dell'Iran. Se ne sono accorti subito due paesi «molto amici» dello scia: Israele e Sudafrica. I tre paesi sono uniti da anni da vincoli di strettissima collaborazione e costituiscono i vertici di un grande triangolo che controlla politicamente e militarmente una larga fascia dell'area medio-orientale e dell'oceano Indiano. Ma non sono so-

lo vincoli «ideali». Il Sudafrica marcia soprattutto grazie al petrolio iraniano, e sono bastati pochi giorni di sciopero perché il paese rischi la paralisi; la situazione è preoccupante anche in Israele. Washington si rende ogni giorno di più conto della posta in gioco del braccio di ferro in atto in Iran e si preoccupa. Dopo l'entusiasmo con cui Carter aveva salutato il massacro dell'8 settembre, è subentrata una fase di «moderazione». Sul tavolo di lavoro di Reza Pahlevi continuano ad arrivare messaggi dal centro dell'impero che raccomandano al fedele vassallo di non lasciarsi

prendere la mano. Carter vorrebbe che Reza Pahlevi sparasse un po' meno e che si preoccupasse un po' di più di creare le condizioni per un ricambio indolore. Ma lo scia ha le mani legate. Glielo ha ricordato ieri, ancora una volta, da Parigi, l'Ayatollah Khomeini. Se Reza Pahlevi prova a affidare il governo all'«opposizione di sua maestà», nelle persone dei moderati Amiri e Sandjari l'opposizione reale, quella che vive nei milioni di manifestanti di questi mesi, sceglierà un nuovo terreno di scontro. «Lo scia — ha affermato Khomeini — vuole aprire il dialogo con numerosi esponenti dell'opposizione, ma è troppo tardi. Lo scia e a sua dinastia devono andarsene. Finora ci siamo astenuti dal dare il nostro accordo perché venga scatenata la guerra civile, ma se fosse necessario non esiteremo a pronunciarci per il ricorso alle armi».

Tanzania - Uganda

Riuscirà Nyerere a mettere al tappeto Idi Amin?

Con una comunicazione telefonica da Kampala, il maggiore Astles, consulente del presidente ugandese di Amin Dada, ha comunicato alla stampa a Nairobi il suggerimento di Amin per risolvere il conflitto di frontiera con la Tanzania: un incontro di pugilato con il presidente tanzaniano Julius Nyerere.

Il maggiore Bob Astles, che è di origine britannica, ha detto che Amin ha trascorso la notte nella «zona di battaglia» dove circa 3.000 uomini dell'esercito ugandese hanno annesso una fascia di terreno tanzaniano ad ovest del lago Vittoria e che è tornato stamane in aereo ad Entebbe, dove ha cominciato ad allenarsi nel basket-ball, dettando nel contempo questo messaggio al suo consulente: «Mi tengo in forma per poter sfidare il presidente Nyerere sul ring... Muhammad Ali può fare da arbitro o il presidente Amin si batterà con un braccio legato e pesi alle gambe in modo da offrire al presiden-

te Nyerere un vantaggio sportivo». Il quotidiano keniano «Daily Nation», citando fonti di Dar Es Salaam, scrive oggi che i combattimenti tra forze tanzaniane e ugandesi sono concentrati attorno a Kyaga, a una trentina di chilometri a sud della frontiera ugandese. Il giornale aggiunge che le truppe ugandesi, composta di 2.000 o 3.000 uomini secondo queste fonti, sono riuscite ad attraversare il ponte di Kyaga, solo punto di passaggio sul fiume Kagera, di cui Kampala ha fatto martedì scorso la sua «nuova frontiera naturale» con la Tanzania. Il giornale precisa che le

forze del maresciallo Amin sono appoggiate da carri armati e dalla artiglieria pesante. Il «Daily Nation» le cui fonti non sono in grado di precisare quanti tanzaniani sono impegnati attualmente nei combattimenti, indica che Dar Es Salaam si prepara a mobilitare tutti i cittadini che hanno ricevuto un addestramento militare, dal 1965, tutti gli uomini in possesso almeno di un grado di istruzione secondaria, hanno compiuto da uno a due anni di servizio militare e parecchie migliaia di uomini potrebbero così essere chiamati alle armi. Infine, secondo le stesse fonti, mezzi blindati hanno attraversato ieri la capitale in direzione della stazione per essere avviati verso il teatro delle operazioni, a più di mille chilometri da Dar Es Salaam.

Grecia-Turchia: di nuovo tensioni

Atene, 3 — L'ambasciatore greco accreditato presso il governo turco ha presentato una protesta al ministero degli esteri di Ankara contro le «violazioni» da parte di una motovedetta turca delle acque territoriali greche e l'affondamento di un peschereccio ellenico, avvenuto venerdì scorso presso la cittadina di Alessandropoli (Grecia settentrionale). La protesta si riferisce all'atteggiamento provocatorio e violento e di unità militari turche che hanno provocato, poi affondato la motonave da pesca Nicholas PS. Un membro dell'equipaggio greco ha perso la vita nell'incidente, mentre gli altri tre sono stati raccolti da imbarcazioni di passaggio alcune ore più tardi mentre lottavano contro il mare in tempe-

sta. Un quarto risulta ancora disperso. Secondo la versione turca l'incidente è avvenuto invece nelle acque territoriali turche e i danni che hanno provocato l'affondamento del peschereccio ellenico sono dovuti ad una collisione con la motovedetta turca per l'errata manovra effettuata dal «Nicholas PS». L'incidente è il più grave degli ultimi due anni, nelle relazioni tra Grecia e Turchia, ed è avvenuto nella zona di confine, dove i due paesi rivendicano la sovranità su alcune piattaforme continentali per la prospezione di greggio nell'Egea. Il ministro degli esteri greco Rallis ha smentito un intervento del segretario generale della NATO Luns per evitare l'aumento della tensione tra i due governi a causa dell'incidente. «Luns non ha comunicato con nessun esponente del governo greco e le notizie pubblicate sono false», ha detto il ministro Rallis.

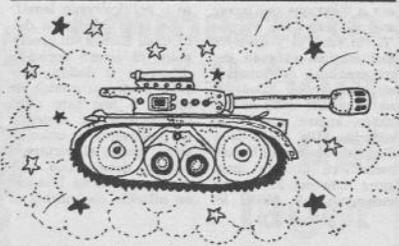
NOTIZIARIO

Cina: studente africano minacciato di espulsione

Per la prima volta a Pechino un folto gruppo di studenti stranieri ha oggi compiuto una manifestazione di protesta connessa con la vicenda sentimentale di un giovane senegalese. Il giovane sarebbe stato minacciato di espulsione dall'istituto di lingue estere della capitale per una storia d'amore con una studentessa cinese. Per protesta gli studenti africani dell'istituto si sono rifiutati stamani di seguire le lezioni, hanno formato un corteo che è sfilato anche fuori dal comprensorio scolastico, con cartelli che spiegavano i motivi della manife-

stazione. Alcuni testimoni hanno notato anche scritte di protesta contro i metodi di insegnamento attualmente in vigore (all'Istituto si svolgono i corsi di cinese necessari al perfezionamento linguistico dei giovani stranieri prima che possano accedere all'università). Secondo le testimonianze citate alla manifestazione odierna hanno partecipato più di duecento studenti, tra i quali anche diversi non africani; gli africani hanno espresso l'intenzione di ritirarsi in blocco dai corsi nel caso di provvedimenti disciplinari contro il loro compagno. Altre fonti sostengono che la vicenda non è affatto collegata con la questione sentimentale. Il senegalese avrebbe avuto frequenti liti con il compagno di camera cinese e le autorità scolastiche a-

vrebbero deciso l'espulsione dopo una zuffa tra i due. I manifestanti sono stati ricevuti dal viceministro dell'istruzione ma il suo tentativo di conciliazione sarebbe però fallito. Turchia: rivolta in carcere. Si sono arresi stamattina i detenuti del carcere di Sagnacilar, ad Istanbul, che ieri avevano dato vita ad una rivolta prendendo in ostaggio otto guardie carcerarie. I detenuti che hanno partecipato alla rivolta sono tutti detenuti politici di sinistra e la protesta era nata in seguito all'evasione di 13 attivisti di destra, detenuti nello stesso carcere. Stamani dopo un incontro con le autorità giudiziarie alle quali hanno chiesto chiarimenti sulle circostanze in cui è avvenuta l'evasione dei 13 fascisti e miglioramenti delle condizioni di vita all'interno del carcere, i detenuti hanno rilasciato gli ostaggi e sono tornati nelle celle.



- Per i compagni della Toscana. I compagni di Viareggio propongono una riunione regionale per domenica 12 novembre, per discutere della riunione di Milano del 29/10, vogliamo sapere la disponibilità che c'è tra i compagni di vedere prima dell'assemblea nazionale di LC del 19/11 a Roma. Telefonare lunedì e martedì dalle ore 16.30 alle ore 19, allo 0584/49340 e chiedere di Raffaello.
- MILANO. Sciopero generale degli studenti medi indetto dal coordinamento cittadino riunitosi al Catanèo martedì 31/10 contro la riforma Pedini a sostegno delle lotte che già ci sono nelle scuole. Concentramento ore 19.30 in largo Cairoli con corteo fino al Provveditorato.
- Sabato e domenica in via Marco Polo festa grande con film «La città del capitale», dibattito ecc.
- BRESCIA. I compagni del collettivo Sguizzette di Brescia.

- per discutere della validità o meno dell'esperienza fin qui acquisita e delle eventuali prospettive, indicando una riunione per sabato alle ore 14.30. Sono invitati i compagni senza partito.
- SETTIMO TORINESE. Sabato 4/11 in secé, vicolo Chiari 5 ore 15, riunione delle donne. Ore 17 attivo generale «A che punto siamo».
- ROMA - I compagni fuori sede. I compagni fuori sede di Casal Bertone, vorrebbero mettersi in contatto con le Nacchere Rosse, tel. 06/4390890; oppure 4390390, int. C 17 e chiedere di Pippo o Claudia.
- AVVISO AI COMPAGNI. Domenica 5 novembre: Radio Montevecchia organizza alle ore 9.00 presso le scuole elementari di Cernusco Lombardone (in piazza) un seminario - assemblea (che continuerà tutto il giorno) per la discussione del documento di un nuovo progetto ra-

- dio. CI SERVONO SOLDI SUBITO: per la sopravvivenza di questi mesi, ma soprattutto per questo progetto (nuova sede, potenziamento strumenti ecc...). Sottoscrivete sul CCP 10048221 intestato a Giuseppe Dozio, Via Monza 29 - 20052 Cernusco Lombardone - Como. Oppure, portate i soldi in radio, soprattutto il sabato e la domenica.
- Collettivo di Radio Montevecchia 100.300 MHz - Via Alta Collina, 14 - 22052 Montevecchia (CO) - Tel. 039/500896.
- Potete portarci il vostro aiuto anche: alla libreria popolare di Via Garibaldi a Vimercate (tel 039/666016), o alla libreria popolare di via Vitt. Ema n. 26 a Besana Brianza tel. 0362/049171.
- ROMA - Bollettino precari scuola. La riunione per preparare il bollettino nazionale si farà a Roma domenica 5, in via dei Sabelli 185 (San Lorenzo) inizio ore 9.30. Almeno un compagno per regione con i materiali dattiloscritti.

Colpi bassi fra Carter e Schmidt

Il terremoto monetario continua

Anzitutto, la svalutazione del dollaro è una manifestazione di debolezza della moneta USA o riflette un più generale disegno della Casa Bianca? E, in questo secondo caso, il livello da esso raggiunto rappresenta o no il riflesso di una situazione sfuggita al controllo delle autorità statunitensi?

Se è legittima una certa cautela sulla seconda domanda, non si possono nutrire dubbi sul fatto che il terremoto valutario di questi ultimi mesi rientri in una manovra preordinata. Sta di fatto che, ommalvosta, negli ultimi tempi, Blumenthal, Miller e lo stesso Carter hanno aperto la bocca per esprimere la determinazione dei responsabili dell'economia USA di sostenere il dollaro, le loro dichiarazioni hanno sortito (e sembravano fatte apposta per sortire) effetti contrari.

Per comprendere i motivi di questa scelta dell'amministrazione Carter è bene tener presente che negli USA, nel corso degli ultimi anni, sul ruolo che il dollaro avrebbe dovuto svolgere sui mercati internazionali si sono scontrati due orientamenti opposti, che hanno finito per determinare, alternativamente nei due sensi le scelte di politica monetaria del governo USA. Il primo favorevole al mantenimento di una elevata capacità di acquisto del dollaro sui mercati internazionali, in considerazione dei riflessi positivi che questa situazione determina per gli investimenti sull'estero. Il secondo, sostenuto dagli esportatori e dai settori industriali afflitti dalla concorrenza estera, soprattutto giapponese, avente di mira un recupero della competitività attraverso la svalutazione.

Tra queste due linee ha prevalso, a partire dallo scorso anno, la seconda. Le manifestazioni ufficiali di questo atteggiamento, possono rinvenirli, a partire dall'attacco portato da Blumenthal a Germania e Giappone nell'incontro di Tokio del maggio '77, in tutte le successive dichiarazioni ufficiali dei responsabili dell'amministrazione Carter. L'adozione di questa linea ha coinciso, inoltre, con la sostituzione alla guida della Federal Reserve di Burns, sostenitore di una maggiore cautela in campo monetario, con Miller le-

L'oro sopravanza i 240 dollari l'oncia e poi precipita di oltre 20 punti in una sola giornata; il dollaro ritorna al di sotto delle 800 lire per poi riprendere a salire; i capi di Stato delle principali potenze europee ruotano freneticamente da una capitale all'altra del vecchio continente: Giscard e Schmidt s'incontrano, quindi piombano da Andreotti; infine riprendono a confabulare tra loro.

Alla radice di questo trambusto, è facile cogliere i due fenomeni che da due mesi sovrastano la scena monetaria internazionale: lo Sme, ossia il nuovo Sistema Monetario Europeo concordato a Brema nel luglio scorso, ed il crollo del dollaro sui mercati mondiali. Due fenomeni che si presentano con due connotazioni all'apparenza opposte. Il primo sembra riv-

gato ai settori industriali e più incline ad usare spregiudicatamente la leva monetaria in loro sostegno.

Ovviamente, la caduta del dollaro deve essere ascritta in ultima analisi, più che a dichiarazioni o sostituzioni di figure sia pure di primo piano della scena politica ed economica statunitense, a fatti concretamente rilevanti, quali il disavanzo della bilancia commerciale USA di poco inferiore l'anno passato a 20 miliardi di dollari. Ma anche in questo risultato è difficile non cogliere il segno di un preciso orientamento. Esso rappresenta, infatti, la conseguenza di un incremento delle importazioni di petrolio praticamente raddoppiate tra il '75 e il '78. Poiché questo aumento è largamente eccedente le esigenze immediate di consumo interno, appare ovvio che le sue ragioni vanno ricercate altrove. E, in effetti, questa politica ha risposto, oltre che all'obiettivo di predisporre una scorta energetica, ad altre due finalità: creare le premesse oggettive per una «svoltata» del dollaro e offrire un sostegno al cartello dei paesi produttori di petrolio, area alla quale gli USA sono commercialmente e politicamente legati.

La linea intrapresa dalla Casa Bianca, di proclamare di essere decisa a difendere il dollaro proprio mentre si mostra disposta a non fare nulla di concreto per sostenerlo, presentava un unico rischio: quello di portare il partito democratico alle prossime elezioni USA con un bilancio che rischia di

comprometterne l'esito. Questo nodo è venuto al pettine e Carter si è visto costretto ad attuare misure monetarie restrittive, che rischiano di avere più riflessi negativi nell'economia americana che consistenti effetti sulla quotazione del dollaro (nonostante che questo risulti allo stato attuale largamente sottovalutato).

Gli USA hanno così raggiunto l'obiettivo di garantirsi una maggiore concorrenzialità; ma hanno fallito il secondo obiettivo che si proponevano con la propria manovra: quello di costringere il Giappone e soprattutto la Germania a dare un maggior impulso alla propria produzione interna. La Germania ha preferito assumersi l'onere di una consistente rivalutazione del marco, piuttosto che assumersi il ruolo di « locomotiva » dell'economia mondiale.

Che cosa si proponevano gli USA, mirando ad un « riflazionamento » dell'economia tedesca? E, soprattutto, perché mai la Germania, la cui economia non tocca livelli di sviluppo economico elevati e per di più è ben lontana dalla piena occupazione, si ostina a rifiutare una politica economica espansiva, per sé e per i propri partners europei?

Ovviamente la strenua difesa che la Germania fa delle proprie scelte economiche e del rilevante avanzo della bilancia dei pagamenti che esse gli procurano, rispondono ad un obiettivo preciso: il rafforzamento di una

stire un carattere « positivo »; di primo contributo, sia pure parziale, alla edificazione di un nuovo ordine monetario internazionale. Il secondo appare al tempo stesso come causa, e manifestazione più tangibile del disordine monetario esistente.

Ma — appare legittimo chiedersi — il dollaro è, per riprendere un recente titolo dell' Economist, effettivamente « in the dirt », nella spazzatura? In effetti, entrambi questi fenomeni non si prestano a semplicistiche interpretazioni in termini di bianco e nero, positivo e negativo, ma rappresentano due momenti di un più complesso conflitto sul terreno economico che ha per protagonista le principali potenze capitalistiche.

struttura finanziaria che sola può garantire l'espansione dell'economia tedesca. Come ha dimostrato il recente accordo tra Cina e Giappone la penetrazione in nuovi mercati

mente come non mai. La sua forza sta nel fatto che chi non entra nello SME è fuori dall'Europa e che la Germania rappresenta il maggior mercato per i suoi part-



deve necessariamente accompagnarsi ad un impegno finanziario rilevante.

In questo quadro la decisione presa a Brema nello scorso luglio di creare lo SME risponde alla necessità sentita dalla Germania di creare un possibile contraltare al dollaro e di sanzionare attraverso una struttura adeguata l'egemonia che la Germania esercita sugli altri paesi della CEE.

Su questa proposta Schmidt ha giocato pesante, impegnandosi politica-

ners (circa il 20 per cento delle esportazioni italiane è diretta in Germania; tre volte di più di quelle che si indirizzano verso gli USA). La sua debolezza gli deriva proprio dall'essersi politicamente impegnato sulla creazione dello SME e di avere scarsi margini di manovra per convincere Italia e Gran Bretagna. La finanza tedesca è restia, infatti, a spossarsi delle proprie attività finanziarie per sostenere le monete

insufficiente, in grado di dimostrare in breve tempo quanto sia effimera la riconquistata tranquillità valutaria italiana. Ci si può domandare, infine, se lo SME sia realizzabile oppure, partendo da condizioni più difficili di quelle a cui nel 1972 ebbe inizio il serpente, esso non sia destinato a farne la stessa fine, sotto i colpi dei ranghi di assessorato al momento opportuno. Lombardi

continua da pag. 3 coordinamento di 5 ospedali, da dodici giorni in lotta. Il corteo, composto da un migliaio di persone ed aperto dallo striscione « il sindacato siamo noi », non era molto vivo tranne le sue prime file, ha attraversato il centro cittadino e si è concluso con un comizio all'interno di un cinema. È intervenuto per primo un rappresentante del comitato di lotta che ha riassunto le fasi della for-

mazione del comitato stesso, denunciando l'atteggiamento della FLO e del governo.

Ha concluso, fra gli applausi di tutti, proponendo la costituzione di un coordinamento cittadino degli ospedali anconetani che faccia controinformazione e allacci rapporti con tutte le altre categorie del pubblico impiego. Dopo l'intervento di un sindacalista della Cisl a cui la sala ha dato poca considerazione, ha preso

la parola Baldi della FLO nazionale.

Ha avuto la faccia tosta di dire che « il partito governo ha smascherato la FLO e rimane gli ospedali ». In sala un nugolo di mormorii ed alla fine un gran casino. Quando la FLO ha invitato a prendere il corteo gli ospedali sono rimasti in sala; i comitati hanno preso la presidenza trasformando il comizio in un'assemblea.

« Smog » alimentazione

La riunione di « Smog e dintorni » sull'alimentazione, prevista per oggi a Firenze, è rinviata di 15 giorni, visto che i materiali previsti sono ancora largamente incompleti. Tutti i compagni in-

teressati sono pregati di telefonare a Michele in redazione per fare il punto sulla situazione e per concordare un'altra data per la riunione.

